LUCINI
POESIE SCELTE

RACCOLTA DI
BREVIARI INTELLETTUALI

N. 72

G. P. LUCINI

POESIE SCELTE

ISTITUTO
EDITORIALE ITALIANO
MILANO

AUTOLOGIA

Al posto del solito ritratto.

Capelli folti e barba intonsa e bruna;
ampia fronte; occhio chiaro e scrutatore;
sopra alle rosse labra si raduna
coll'ironia sarcasmo sprezzatore.

Parlar breve: commetto alla fortuna
del Tempo — e Gloria incalzo — il mio
ed alla solitudine opportuna [valore;
corpo deforme e sereno dolore.

Col riso schietto suscito diane
allegre ed in silenzio m'appostillo;
sdegno le pigre bugie cotidiane.

GIAN PIETRO LUCINI

Fiero, iracondo, tenace, cortese;
il Bene e il Male abburatto e distillo;
più che amicizia eleggo odio palese.

(Da « *Revolverate* »)

PER CHI?...

Per chi volli raccogliere
questo mazzo di fiori selvaggi;
stringerli in fascio nel gambo spinoso ed
[acerbo?

Tutti i fiori vi sono di sangue e di la-
[grime,
raccolti lungo le siepi delle lunghe stra
[de;
dentro le forre delle boscaglie impervie;
sui muri sgretolati delle capanne lebbro
[se;
lunghesso i margini che lambe e impin
il rivolo inquinato dai veleni, [gua
decorso, dal sobborgo, alla campagna.
Tutti i fiori vi son, che, pei giardini ur
[bani e decaduti,

tra le muffe ed i funghi, s'ammalan da
[morirne,
e li altri che sboccian sfacciati e sgar
[gianti,
penduli al davanzale d'equivoci balconi
[meretrici:
tutti i fiori cresciuti col sangue e colle
[lagrime ai detriti.
Per chi io canto questi fiori plebei e con
[sacrati
dal martirio plebeo innominato,
in codesto sdegnoso rifiuto di prosodia,
per l'odio e per l'amore,
per l'angoscia e la gioja,
e pel ricordo e la maledizione,
per la speranza acuta alla vendicazione?

Ed è per voi, acefale ed oscure falangi,
uscite da un limbo di nebbie e di fumi,
tra il vacillar di fiamme porporine, in
[sulla sera,
dai portici tozzi e sospetti di nere offici
[ne?

ed è per voi, pei quali non sorride il so
schiavi curvi alla terra, che vi porta, [le,
e rinnovate al torneo dell'armata,
ma non vi nutre, vostra?
ed è per voi, pallide teorie impietosite
di giovani, di vecchie e di bambine
inquiete tra la fede e i desiderii,
tra la tentazione della ricca città
e il pudor permaloso della verginità?
Per chi, per chi, questa lirica nuova,
che bestemmia, sorride, condanna e sog
[ghigna,
accento sonoro e composto dall' anima
contro a tutti, ribelle e superbo, [mia,
in codesto rifiuto imperiale d'astrusa pro
[sodia?...

(Da « *Revolverate* »)

LA CANZONE
DELLA CORTIGIANETTA

Canzone, se ti attardi
nei Caffè di mezza notte,
quando corruscano di lacche e di spec
[chi,
d'argenterie, di marmi e porcellane,
ai mille becchi de' candelabri di cri
[stallo e d'oro,
e sciaman di ragazze in *décolletées*,
di *souteneurs* e di gaudenti;
Canzone, ascolta,
tra la fucileria del bacchico *champagne*,
canto giocondo ed arrochito:
raccogline le note, conservane i versi,
dedicalo lezione alle adolescenti
della fervida e nobile ,Città.

Canzone; questa è stramba parata ur
[bana,
che sgola una Fata discinta ed ebra un
[poco:
discese, Cenerentola, un giorno da una
[fiaba estemporanea
tra i gatti e i passeri dalla grondaia,
per infilar la seta nella cruna astrusa,
e puntar l'ago contro il ditale,
e il filo dentro ad un raso nuziale:
Canzone, lascia cantar la Fata
con un nodo di pianto alla strozza,
col riso che singhiozza tra le lagrime.

« — Per la più facile felicità
sono, fra voi, autoctona regina della mo
[da,
per l'ambizione del giovane banchiere,
e l'arroganza del biscazziere.
Oggi, ho imparato, in breve scuola,
ad offrirmi, a fuggire, a tentennare,
a bilanciarmi in sull'ambiguo giuoco del
[la parola.

Qualche volta mi pesa la bugia;
mi dolgo; è lievito del tempo antico ed
[abolito,
che fermenta e pretende intumidirsi,
rammarico, ricordo, inattuale pretesto a
[piangere.

Davanzale del piccolo abbaino,
sporto sul tetto a cappuccina,
primo ad accoglier il sole a mattina,
erto sopra le tegole a guardar l'oriente
[intenerito;
pensile giardinetto di quattro vasetti
dove sfiammavano insanguinando il ver
[de
garofani plebei, garibaldini spavaldi e
[procaci;
minuscolo divano dove imparai
le prime lagrime e i primi baci,
e sopportai le prime prurigini moleste;
cameretta inondata di luce,
dove in un vortice brunito d'acciaio,

battevano al volante l'agili membra del
[la silente macchina,
svolgendo il filo del mobile rocchetto
e regolando l'impuntura all'ago,
dentro alle stoffe, isocrona e perfetta;
o cameretta, dove a me piacque
numerare sul ritmo dell'ordigno,
il batter nell'arterie, dal polso al cuore,
del mio giovane sangue caldo ed eletto:
colazioni frugali, sperso l'occhio al frul
[lar breve dell'ali
dei passeri sul tetto, al dondolar del ce
[spo di garofano,
sui lunghi steli; ozio breve, gustato in
[fretta;
sognar lontano, presto risvegliato;....
antica istoria: tutte le sere udite
Mimì Pinson gorgheggiar la *Bohême*.

Ma la crisalide si fa vanessa,
farfalla splendida multicolore;
e il bigio bozzolo che l'ha incubata,
in una palazzina delicata.

Eccomi esperta cantarina apocrifa
col pretesto di ricche acconciature,
sopra li avvisi a finger le avventure del
[la ribalta:
ed eccomi a recare cure e pazienza per
[tutti i gusti
sì che i più frusti vengono a me.
Sono un albergo ad insegna cortese;
se muto stile, cognome e pretese
rinnovo i desideri.
Dovunque mi presento come vuole il co
[stume;
tutto quanto posseggo in carne viva
vi offro e vi dò sotto la veste a scialo
e sotto la camicia trasparente,
come un miraggio all'imaginazione
per la lussuria grassa della gente.

Eccovi il volto che il rossetto avviva,
oh! quante volte come triste e smorto:
sbatte il ventaglio ed agita le lunghe piu
[me bianche,
al capo reclinato; cercan riposo e scher
[mo

alla luce, alli sguardi, all'insistenze le
[mie pupille stanche;
colle palpebre basse, cerco dimenticarmi.
E udite risa che scrosciano a trilli,
gorgoglian soffocate sotto una furia di
[baci improvvisi,
scendono, mancano dentro la gola,
fremitano nel collo col singhiozzo...
oh! quanta angoscia di risa convulse,
quanto soffrire per la voluttà.

Borghesi, io vi balocco: re di corona, a
sovverto l'ordine, la disciplina, [me:
ed il burocrata a me vicino torna bam
La mia carne è ingemmata, [bino.
le membra ammorbidite e stilizzate
a richiesta dell'epoca:
i petali di rosa son meno teneri e pro
delle mie coscie; [fumati
il mio piedino detta la legge;
l'indice teso segna una vittima;
il monosillabo condanna a morte, se ne
[ga e rifiuta.

Cammino e regno:
le scarpine lingueggian dalla gonna,
orme suggellano ne' cuori molli, e nel
[la polvere;
i fianchi ondeggiano al passo ritmico e
[birichino;
s'inarcano le terga in curva callipigia;
scutrettola la trina dello strascico,
coda occellata d'Imperatrice e di Sire
[netta.
Domino; attraggo; respingo e mi promet
spargete fiori sul mio passaggio, [to:
nobili e grandi d'ogni lignaggio;
rido, ed ancheggio e sbadiglio:
son la bellissima fatalità.

Sono l'Eterno biondo Feminino;
colle mani propino affusolate,
che il manicure mi ha raccomandate,
filtri che odorano di sortilegio,
carezze irresistibili,
esca, ragna ed agguato prelibato.

Borghesi, io vi balocco;
come un giorno mio padre pitocco,
che, ad ingannar la fame,
ballonzolava pietre in sulla strada
dall'una all'altra mano
e le stringeva in pugno,
guardando al di là delle siepi i giardini
colmi di frutti maturi,
e, in sulle panche, sotto le pergole,
soffici cuscini per li ozi sicuri.

Sono l'Eterno biondo Feminino;
per una sessual complicità
non so tenere il broncio;
sporgo sempre il bocchino:
risuggelliam la pace,
è l'oblìo che rinchiude il secreto dell'ani
[ma ancora,
che serra, nella carne colla carne, le
[porte
alla vita impaziente, e lo conserva sino
[alla morte.

Ma a te solo, che sei là giù in fondo e
[mi guardi,
coi grandi occhi pensosi e conturbati,
ho riserbata una verginità, Signore, in
[sospettata.
Dirò a te, che comprendi, le nostalgie
[inutili,
le reticenze, le angoscie, le pazzie,
i desideri vani e le impossibili malinco
[nie.
Ed odimi, Signore, finchè mi regge il
[cuore
dentro a questa tormenta che sembra
[giorno calmo;
ed odimi, amico di pietà sincera,
nella bufera de' sensi e de' capricci...
assicurarmi la profezia.

Fra poco scenderò larva crepuscolare,
se il sol di mezza notte contrafatto non
[mi giova più,
sciupata rondinella delle strade.

Sarò il rifiuto della grande Città:
quando piove ed abbrivida la sera,
quando le gocciole, sotto ai riverberi,
sembrano spine d'argento a pungere
contro il fango, la carne ed il cuore;
sarò l'ombra vagante e pandemia,
che scivola con passo pornografico,
per le viuzze e i trivi tentando *pis, pis,*
come un richiamo e come una preghie
[ra.
Sarò, sotto ai fanali de' passeggi pub
[blici,
al primo che mi accolga e non s'accor
[ga
del mio volto disfatto, dell'abiti stinti;
sarò all'affamato per lungo digiuno,
per chi paga, t'insozza e ti disprezza.

Sarò l'illusione dell'amore,
per rinnovare, offertorio di grazia,
la mia sapienza ringiovanita,
all'imberbe che spasima e si disseta,

febrile, spaventato, come a una prima
[notte,
sacerdotessa compresa e insoddisfatta,
vergognosa e crudele maestra di vita.

D'oggi a dimani sarò il vituperio
de' vostri ricchi vizii, decaduta;
sarò le vostre passioni, inconfessate;
vi verrò in contro colle mani tese,
non mi vorrete conoscere più.
Vi ricompenserò coll'odio e col veleno,
che distilla il mio sesso e che mi abbru
[cia;
passerò su di voi, sulla vostra famiglia,
come il castigo, come l'uragano,
larva di disonore e di fanghiglia,
come un'angiola nera di vendicazione.

Ora ridiamo; ho i miei biondi perchè
innumerevoli testardi e ricci
e folti e varii e molti come i ricci
de' miei capelli foggiati in topé.
Tu, Signore, pensoso e conturbato

fammi portar da bere acqua ghiacciata.
Non ci badare, tutto è passato; sono mo
[menti di debolezza,
vengono e vanno colla tristezza
e il lungo brivido di mezza notte.
L'estetica ironia stelleggia il cielo
oscuro, in curva sui campanili;
nei cuori pigri e spenti suscita incanti
sciupa parole alate
sopra il belletto delle labra esangui. — »

Canzon bella e sfacciata, con fervore,
se ti piace, di' pur: « *Qui regna amo*
[*re* ».

(Da « *Revolverate* »)

Tu interpreta, se puoi, e commenta la
foggiane un'altra a paragone, [lirica;
per il trionfo del *parvenu*.
Questo solo ti è lecito oggidì;
ma quando l'Epoca farà ritorno
sullo zodiaco insanguinato,
segna poeta, padrone e brigata
alla corvata del contrapasso:
per vendicarti, un giorno, accontentati
[qui
della sceda incruenta, umilmente, così.

« — Rappresento i miei pari:
eccomi, Gentiluomo, a paragone
ultimo e primo stipite di mia generazio
Alla spontanea mia nobiltà [ne.
creai, di fantasia, questo blasone:
corna di becchi in croce con lucidi bi
[santi,
soppannato in damasco rattoppato,
lo cima un grugno impiumato a morio
[ne.

Sono il Saccard, il Rocambole allegro
[e dispensiero
della postrema civiltà, Signori;
ho peso nel Consiglio delle Banche
e nei salotti della Prefettura;
governo sui commessi come un ministro,
sopra i *jokeys* e i *bookmakers*, scozzo
[ne patentato;
dispongo de' garetti de' cavalli
e delle coscie delle ballerine;
sto, colle mani scabre di brillanti,
a invigilar la cassa, basilisco mondano;
gioco sui titoli freschi e stagionati,
sull'alea del telegrafo bugiardo,
Demiurgo del rialzo e del ribasso.
Porto camicie stirate a Londra e panciot
[ti sgargianti;
muto ogni giorno tre paja di guanti,
accordandoli al colore del momento,
dal *chamois-chaudron* al *blanc-glacé*;
pretendo al Parlamento e al Laticlavio;
svengo di tenerezza alle fotografie

della Real Famiglia, ben disposta al gra
[zioso obbiettivo,
pel lenocinio de' ritratti ambiti,
venerazione di tutta la Nazione.

Fui in commercio fortunato e facile;
ed ho dimenticato il nonno girovago
[merciaio,
ed il padre usurajo, e lo zio biscazziere,
la zietta bellissima, ex-modella e *cocotte*,
e la mammina, in oggi, dama autentica,
figlia di un vecchio portiere putativo,
specifico motivo assolutorio per una gra
[vidanza
frutto di cameriera e di duchino....,
sapete; sangue misto, rifornito di glo
[buli rossi
colla opportuna selezion naturale,
riconfortata, nell'utero capace,
della plebe servile e venale.

Dimenticai il rigagnolo e la fogna,
che mi fluttuan dentro la vene;

ricordo, invece, prospettive lontane e se
[rene
di parchi nobiliari, di saloni barocchi e
[secenteschi,
di porticati a ogiva, ampii e freschi
al gorgogliare e al getto capriccioso di
[fontane sapienti in *rocailles*.
E comperai, per ciò, poco fa, una bi
[cocca
tenuta in sesto dall'edera poetica,
di bel garbo romantico sotto la luna,
alla fortuna di pergamene maliziose e
[apocrife,
per avere il maniero, come si usa;
e vi disposi, dopo i restauri,
galleria di quadri falsi e celebri;
vi convitai le attrici ed il principe in vo
e vi ho fatto ammirare [ga;
spurii stalloni, poeti posticci, e fame
[d'oltre mare,
anfitrione di bardassa astrusi,
che bestemmiano inglese
e imitan l'irochese nella inurbanità;

ospite, a parassiti inconfessabili;
compromesso bastardo e vigoroso,
secreta cura e sospiro ed affanno,
a quarant'anni, di tutte le marchese di
isteriche e spiantate, [provincia,
intellettuali — ignoranti,
pulzelle e maritate.

In compenso, Signori,
ho tutti i regni d'Europa in tasca;
volgono al mio passare, come vagella la
[frasca
della smilza alberella, intenerita alla
[brezza d'aprile.
Ho scritto *a mastro* sul *Dare* e sull'*A*
[*vere*,
con postille sintetiche e severe,
la fatale sentenza, alla scadenza,
di tutti i coronati e presenti e passati,
dal re del Belgio, vecchiardo insatirito,
al re di Serbia, spiccio assassino corte
e in *frak* sobrio e nero, — [se:

un sospetto, all'occhiello, di nastro sot
[tolinea,
l'ironia bianca e rossa come una ferita
[che s'incancreni,
ed una perla enorme allo sparato, —
sono, nella parata, il più grande di tutti,
senza uniforme e senza maggior deco
[razione;
Sua Maestà la Firma del Milione,
Ipocrita e Imperiale Borghesia.
Sono il più forte, ebreo, o cristiano,
distributore cosmopolita, compreso ed av
[veduto
di pace, di guerra, di bel tempo e d'u
[ragano,
come un perfetto Domeneddio,
o un Allah musulmano.

Ma, pregio per moda viaggiare in inco
[gnito;
Proteo multiforme, preferisco mostrarmi
come il biondo padrone delle fabriche,
che avvelenan di fumi e di miasmi

i campi suburbani e i rivi torbidi.
Perchè son la Città ora riassunta,
da me specifico cittadino assurto alla
[gloria civile
dalla scontata generosità della serata
[del Pallamaglio;
questa Città che intruglia dentro ai ta
[lami altrui,
la tentatrice, corrotta, tentaculata,
dai mille occhi di fiamme e di bragia,
dalle mille scintille de' monili,
artificiate stille di vetro e di similoro;
la Città polverosa e fracassona,
iridescente di princisbecchi,
cortigiana e lenona,
per le intontite galoppine anodine,
ritte davanti alle ricche bacheche,
col singulto invidioso che lor si rompe
[in gola,
i borborigmi nel ventre vuoto e piatto;
la Città che civetta dai Caffè,

lungo le sere primaverili e ambigue, na
[turale perchè,
anticamera aperta ai bei salotti della
[prostituzione.

Così, li avi rivivono in me,
quelli della crociata, li altri del lavandi
[no,
conquistatore, compreso satirello di lus
[suria.
Accampo pretese da don Giovanni:
sono l'Eterno Mascolino snello,
tra i diciotto e i trent'anni invidiato
dai giovanotti senza avvenire,
se audace corro lo *steeple-chase* mon
[dano,
con ben quotato *pedigree* ed arnese,
e scarselle guarnite pel viaggio al mor
[bido paese.

Però, non son difficile, ma bramo rimu
[tare;
che il sesso fa quando gli è dato;

non son geloso, nè permaloso;
sto sul peccato e la virtù;
servo la sposa e la vagante,
sotto l'alcova e sotto le piante;
e colgo, nei giardini della pubertà,
fiori di carne polputi o magrolini,
per l'incremento della civiltà,
secondo il gusto, il costume e l'istante.

Ma mi rispetto; mi guardo e mi preser
[vo:
mento, per l'amministrazion di mia per
[sona,
tre volte in ogni giorno ed a tavola e
[in letto,
per conservarmi la pace ed il diletto,
malthusiano convinto e perfetto.
Poi che alla ragazzina, trascorsa veloce
[una stagione.
come un profumo, per la mia noja,
tra uno schietto sorriso e un incanto di
[lagrime sincere,

pago l'anima e il corpo colla tirchia
[cambiale,
e annullo gravidanze importune e grot
[tesche.
col rasciugar li occhi alla pezzuola
della bianca polizza di un magro capi
[tale.

Pagare è il gesto archetipo;
saldar colle monete la ferita alla vergi
[nità;
pagar atto di farsa e di bottega,
soluzione pacifica, che abborre dal dra
[ma rivoluzionario;
che porge, con malizia, il *sì* ed il *no*,
sopra l'intrico di un *qui pro quo*,
coll'intervento del tabellionato.

Ed è qui che mi attendono al passo
le Pizie pescatrici e prossenete
alla foja de' vecchi; qui, coi prospetti
[delle obbligazioni,
se cadrò nella ragna ordita ad uccellare

il mio vizio insistente, bagascione eme
[rito e canuto;
se, per un gusto più astruso e più ot
[tuso,
per riodorare un bocciolo più chiuso,
vorrò stimolanti squisiti
di tenerelle bambinette rare,
angiole candide, che s'imbrattano l'ale
a stramazzar nei promiscui cortili;
angiole accolte, in una sera d'orgia,
sul morbido guanciale spiumacciato,
previo un bagno di latte profumato,
olocausto proteso e ubriacato dal facile
[*champagne;*
equivoche pulzelle scozzonate
dai taumaturghi di un posticcio imene;
sì che alla burla barbara
più deplorata è l'inutile spesa.

Io sono tutto qui, o Signori, vi esprimo;
fiero protezionista ed uomo d'ordine,
non vado in chiesa e pregio la Santa
[Religione;

vanto il liberalismo del *Corrier della*
[*Sera* vescovile,
e mi reggo col soldo, colla legge e la
[truffa:
calo la buffa nelle lotte civili per non
[farmi conoscere;
uso de' prestanomi in losche società.
Desidero morir, come conviensi,
paralitico osceno, salvando la morale,
l'occhio spento, le mani rattratte,
cencio d'uomo sbiancato e miserabile,
a pubblica e lodata edificazione,
colla assistenza estrema dell'estrema un
e magna pompa di funerale. [zione

Oggi, sorrido ancora, un poco voltairia-
[no:
sopra larghe e imbottite poltrone si
[sdraja,
al banchetto capace, sbottonata la mia
[tonda ventraja;
e, infusorio sociale, mi coltivo
nei tiepidi brodetti dei fallimenti,

o nelle gelatine in accomandita,
biondo *dandy* monocolato ironico,
porta-bandiera invitto della *Associazio*
[ne Costituzionale.

La lancia dorata scintilla nel sole;
i tre colori spampanati al vento
attestano il trionfo della prudenza e il
[grosso dividendo.
Suonin le trombe! È la Patria che passa
palleggiata da me nel suo trofeo,
tessuta in sulla tela crocesignata e nuo
[va,
miracolosa prova della mia potestà.

Riavvolto nelle pieghe del gonfalone,
il volto glabro, pallido d'emozione,
ben pettinato e biondo d'acqua ossige
[nata,
prezioso ostensorio, per antonomasia,
vero Padrone,
sono il campione dell'italianità.

La mia tuba risplende come per gem
[me rare
col triplice riflesso dei moerri:
porto la tuba come una tiara, meglio
[di una corona,
nelle permesse dimostrazioni
al patrocinio armato delli sgherri — ».

Canzone, compiaciti, accogli il Peana.
Ama, riamato, questo signore.
L'estetica si gode de' baffi provocanti,
dell'adipe compressa e castigata dai
[panciotti bianchi,
dai *financiers* sapienti lusingatori,
come, nei cimiteri ai bei sarcofaghi
che serran le carogne, si compiacciono
[i fiori.

Ciborio pratico della felicità
tutto questo ti porge la Città,
tra uno scherzo e un delitto.
tra un bacio ed un conflitto,
tra la fame e lo sfarzo insolente,

tra la tapina errante
e la sposa leale e fiorente.
Puzzo di vipere, odore di rose!
Stelle e diamanti chimici,
larghe invidie, contese e pretese;
dissolutezza, avarizia e generosità;
tutto questo, la grande Città;
elegante rumorosa,
monumenti menzogneri,
ulcere ricoperte di velluto,
ciarlatani e bancarottieri.

Bada e rifletti, Canzone, in cortesia;
ripeti sempre la palinodia:
« Il Galantuomo viva della propria one
[stà:
dopo di noi il diluvio! Sarà quel che
[sarà! ».

(Da « *Revolverate* »)

NUOVA BALLATA IN ONORE DELLI IMBECILLI DI TUTTI I PAESI

Gente, chi voglia udire
il mirabile ardire delli Imbecilli,
ritorni in Piazza, vi si congreghi e stia
[in molta compagnia.

Codesta mia Ballata sincera e spassio
è al tempo grave e onesta: [nata
vi dice e vi protesta le grandi e disgra
della *Gente-per-Bene*. [ziate amenità

Gente! Venite qua!
La parata incomincia.
Va dal Bordello, alla Chiesa, al Palazzo:

vi è, ciurmatore, un Pazzo
che squassa il suo berretto insonagliato,
e vi ride vicino un buon Curato gonfio
[di cibo e di lussuria.
Gente! chi voglia udire ha pur dimen
l'abitudine antica d'arrossire. [ticato

L'Imbecilli regnano!
Vi sono l'Imbecilli miti e belli,
come li agnelli del mese d'Ottobre:
vi son dell'Imbecilli inzimarrati,
gravi e posati.

Vi sono l'Imbecilli che dipingono
Galatea con un ceffo di Mammana,
e i galanti Imbecilli alle sottane delle
[Trecche sdrajati.
Vi sono dei Poeti d'annunziani di ritmi
[vari e zoppi,
ch'aman le Trecche e pagan le sottane
[delle Mammane,
e dei cari Imbecilli di Poesia, che accop
[pan d'etisia

Trecche e Mammane e piangono ai mor
nei dormitori dell'impotenza. [tori,

Molti Imbecilli son che veston bene,
ed ingannano li occhi al luccicare:
tutti i sordi Imbecilli
s'inchinano allo sfoggio di questo abbi
[gliamento,
senza lamento, si lascian sopra fare.

Vi sono molte specie d'Imbecilli che im
la Dama Putifarre; [berciano
pochi assai che si lasciano imberciare.
E le Femine in coro, per il sonoro com
[ponimento,
decentemente vengcno meno alla gran
[de dolcezza,
applauso muto, eccezionale,
redibitorio alloro, d'anime inzuccherate
[e dispensiere
al bel lavoro dell'Efebo Poeta.

L'Imbecilli preziosi sono molto ringhiosi:

hanno il fegato verde d'invidia,
verde come la vipera, verde come un
[veleno d'arsenico.

Conosco l'Imbecilli delle Antologie, col
[le malinconie
di castrare le statue e le liriche,
e di sciupare, nella melma, i fiori.

Ho visto l'Imbecille a discutere Iddio
senza averlo cercato ne' fornelli chimici.

Ho visto molti Imbecilli canori come
[sciacalli
che giuocavan, sui dadi, la prima nota
[e l'ultima
di certe canzoni peregrine non compo
[ste ancora.

Ho visto l'Imbecilli letterati, spudorati
per le loro sciocchezze, menarne vanto,
come un incanto d'errori di sintassi e
[di gramatica.

Ho visto l'Imbecille al Finimondo,
l'Imbecilli politici, statisti e arringa-po
[poli,
sfacciati ed impudenti, stolidi e parali
[tici.

Tra l'Imbecilli e i Coccodrilli è poca
[distinzione:
la Storia Naturale spiega il Natale
dell'una e l'altra bestia:
dal fango delle inondazioni.

L'Imbecilli si soffiano il naso:
noi non siam persuasi della loro onestà.

Soffiansi il naso ed asciugansi l'occhi:
queste lustre alli sciocchi fanno di si
[curtà.

Piangono l'Imbecilli; non ci credete;
la cattiveria tira le cuoja all'ignoranza,
ma sopra a quanto avanza,
combinano un grazioso giuocherello;
preparano il giubbetto a chi diffida,

al rosso farsetto
stiran le vertebre.

L'Imbecilli hanno il catarro:
essi aggiogano al carro, invece de' pa
l'eroi dell'a venire. [zienti buoi,

Ho veduto dei grandi Imbecilli
girar poc'anzi a stuolo per il mio paese,
molte pretese sciorinando al Sole.

Ho veduto l'altr'jeri a concistoro in un
[palazzo antico
molti Imbecilli foggiare un intrico con
[tro il Pensiero.

Ed ho veduto un Generale ameno
ricondurre il sereno sulle tombe
col buon ajuto della cannonata,
beata partecipazione del moschetto alla
[galera,
lezion buona e severa a chi verrà.

Ho veduto l'Imbecilli delle eroicomiche
[evoluzioni primaverili;
ed i gentili Ufficialetti
dopo aver scaldato i letti delle Qua
[drantarie,
scendere in piazza a sciabolar la Plebe.

Ho veduto l'Imbecilli delli Stati d'As
[sedio.

Ed ho udito li elogi alli Imbecilli:
infuriò l'applauso alli Imbecilli:
mentre il mio stomaco si mareggiava
[di vino avvelenato
in faccia alli Imbecilli.
Ho veduto l'infamia imbecillesca,
la bizza fanciullesca,
la fregola bernesca,
e un Imbecille-chierico fuggire
dietro le gonne della fantesca.

L'Imbecille sbraita alla bellezza,
e Venere sciancata, in cortesia,

elige la più grata e saporosa carezza
per le orecchie d'Asino.
L'Asinel porta corona, sta in poltrona
[arabescata:
Venere sciatta un pungitopo grigio, a
[prodigio, gli intreccia sopra:
queste sono le nozze che appresta il
[Protocollo
e chi si inganna alla sua probità.

Venere guercia, colla sua blandizia,
rimbambola a dispetto delle età, la pue
di tra le orecchie d'Asino. [rizia
In tal foggia s'acconcia l'Imbecille, nella
[grave bigoncia,
a salvar la morale, dopo l'aretinesco sa
[turnale.

L'Imbecille porta sciabola: d'una nera
[parabola
fa il suo Paraclito: e la colomba bianca
in magra e stanca upupa. [si tramuta

L'Imbecille è un animale che s'affibbia
[un piviale.
Il pivial fa strascico lungo la via e be
[nedice l'ipocrisia.
Di sotto al pivial spesso la coda penzola
[e spazzola
i gradini all'altare, e l'orecchione pun
[tano
come due corna al tabernacolo.
Genesi e simbolo di carità!
Il vario e ricco sajo si rialza sulle na
[tiche, sopra alla coda,
onde ben s'oda la canzon deretana.
« *Prosit!* »

L'Imbecille è crudele.

Bestia rara! Le più rare s'accovaccian
[dentro all'are,
le preclare vanno a torno a buggerare,
le più care sono preste a malignare,
le più avare danno fondo al fondo mare.

Ora il mar, che fan seccare, stenta un
[poco a preparare
funerali e bare; ma verrà, quando ver
[rà, la calamità.
Piangeranno, grideranno! Chi sa quanti
[in quel mattino
strilleranno in un cantuccio, per la tri
[ste avversità.
Poco furbi, o troppo tardi?
Per calmare la tormenta si saran rac
[comandati
alla comoda prudenza dei cerotti im
[mostardati
dai magni economisti gagliardi e libe
[risti.

Alla falsa cuccagna i Pitocchi batteran
[le mani?
I Ciarlatani e i Ciurmatori fanno a gara
[coi Signori:
in nome de' magnifici principii sovrani
preparan buona festa pel domani.

L'indomani, come prima si ritrovan l'Im
[becilli;
portan rose colle spine e fan mostra di
[sigilli
tutti rossi alla coccarda, poi che un cuo
[re di vitella
ha dipinto l'animella della nuova croce.

Croce verde e croce d'oro,
nella scossa popolare, ha fruttato il ros
[so;
l'Imbecille china il dosso, e lascia svam
quanto bolle e cresce. [pare

L'usanza preistorica conclude questa
[raccomandazione
d'esser baro e ladrone sulla Rivoluzione.

Ma l'Imbecille è un uomo a modo:
è un animale che sorride sempre.
La bella smorfia al viso dimostra il pa
[radiso
delle monde coscienze borghesi.

L'Imbecille è il Proteo ballerino
per le monete e per lo zuccherino
della moderna mitologia;
ed è l'Arpia; l'ugna nasconde sotto il
[velluto,
il danno è conosciuto se la ferita san
[guina.

Molti dell'Imbecilli son canuti: sono i
[più astuti.
Altri Imbecilli tirano al grigio: hanno
[il cuor ligio alle galere.
Altri ancora son calvi: son li spavaldi
[della menzogna.

Ma tutti li Imbecilli sono *Gente-per-Be*
[*ne.*

Ballata! Le verbene odoran meno del
[letamajo,
ed un velo di sposa del sajo caprino e
[francescano.
Gente: or la Ballata tace.

Acqua passata ritornerà sotto ai ponti
[a scorrere:
si gonfierà; scardinerà le pile.
Ahimè, ahimè, che vuol questo diluvio?
Zitti, passano i Zaffi:
han lunghi baffi come i Croati bene in
e ruotano li occhiacci. [cerati,

Gente! Acqua passata ripasserà.

(Da « *Revolverate* »)

DIALOGO PER L'OCCASIONE DI UN QUALUNQUE ANNO NUOVO

— « Spengono per riaccendere? » —

— « Incominciano subito.
Natura abhorret a vacuo. » —

— « La solita comedia? » —

— « Come ti pare.
Come la vuoi guardare,
o dall'alto, o dal basso;
un motivo in minore,
un presto contrapasso,
una risata, una lagrima, un grido. » —

— « Oh, le solite cose! » —

— « Sì; le solite rose colle spina,
il solito torrente per la china
a schiumeggiare, ad estuare,
a morire nel mare de' millennii.
Abbiam molte speranze;
siam troppo ricchi di speranze pure,
e possiamo aspettare.
Le lagrime e i sospiri
ci rimutano in torno le stagioni:
cerchiam le cose buone,
non ne troviamo alcuna.
Siamo, così, come colui che sogna,
crogiolato al tepore accidioso d' una
[*chaise-longue*:
ma, in quanto a muoverci?...
Mio dio, per qual ragione,
abbandonar le piume,
e fare un gesto serio e decisivo?
Noi possiamo aspettare,
ancora e sempre; siam ricchi di spe
[ranze.
Testè rinacque il bambolo Gesù
biondo di mille ed una virtù,

féerie cattolica, gnostica presunzione,
a vagire, a promettere; e poi?... » —

— « Gesù si scorda presto delli Eroi
che son de' sognatori.
Egli li incontra ma non li vede a fatto.
Egli accoglie le fole de' suoi jerofanti
e si compiace de' canti, imbecillito,
dei bamboli e dei chérubi
alati, asessuali, riusciti
dal limbo, o dalli *Ospedali delli Esposti*:
Angioli vuol lattanti, nelle greppie
del civico baliatico, tra il Bove e l'Asi
[nello,
che son delli animali biblici e pazienti.
Gesù è un Creso che si infinge e sta,
colla mirabolante sua povertà,
celiando al poverello.
La favola ricorre, sulla teogonia,
alla palinodia de' Re sapienti venuti di
[lontano...
per una Epifania... Però!...
La Stella-Cometa si ha rotto la coda,

ha smarrito il cammino:
è lenta a tornar su. » —

— « Dunque, nè meno Gesù?
Per l'occasione della ricorrenza
vecchie liriche aveva intessuto,
dovizioso velluto istoriato da mille pio
e, per le nostalgie dell'a venire, [fezie,
già mi era sorpreso a dire:
« *Veniamo verso te nel sorriso dell'alba;*
l'altra sera calata e trapassata
s'annullò come un fiato.
Dai terrori notturni dell'esilio,
rivediamo la patria.
Anima forte! Spalanchiamo le porte
in faccia all'aurora.
Eccoci, Bimbo e Re:
noi del Popolo tutti, e tutti Re;
non facciam atto di vassallaggio, pari
[con pari.
Il villaggio è la reggia comune, tutti vi
regnano;

ciascun villaggio è come un trono in
ogni anima ha compreso, [*gemmato:*
ogni anima compendia, nella sua, la vi
[*ta di tutti;*
esplode amore, lo riassorba, ne penetra
[*il Mondo.*
Livide angoscie sul cielo della notte;
[*ora non più.*
Abbiamo udito suonare le campane;
davan il suono delle anime nostre.
Sole! La tenebra è morta; Sole, per
[*sempre!*
E carezze di luce e carezze di mani!
Noi facciam pel domani
la sacrosanta communione tra l'infimo
[*ed il massimo.*
Portiam bandiere rosse e corone d'allo
abbiam deliberato sul Destino; [*ro;*
lo comandiamo; arrechiamo il tesoro
dell'indiscussa fraternità!
Quindi... » —

— « Quindi, si sa, il velluto de' tuoi ge
[roglifici

sarebbe stato leggero sopra le nostre
[spalle
in questo inverno: i simboli si gloriano
dell'eterno *statu-quo* e rimangono
alla luce elettrica, pallidi molto,
nè sono impellicciati per guardarci i pol
[moni
dal ghiacciato rovaio e dalla neve.
Bimbo Gesù, tu vedi, giace in paglia
[per mostra,
in una paglia calda di seta e d'oro,
e si sdraja al soffice.
Non convien disturbarlo;
ragazzo utilitario, vero Ebreo di razza,
si è acconciato al regime monarchico;
lo faran cavaliere del lavoro;
si ha rotondato il ventre.
Da Nazareno critico, uscito dallo sfarzo
[della paganità,
fece lo sbarazzino sulle piazze
sgargiando un grande affresco,
cartellone *réclame* del paradiso,

perchè anche il sogno servisse a qual
[che cosa.
Tenne dopo omelie, poi lesti *meetings*,
col beneplacito della Questura;
or si assicura un posto al Municipio e
[al Parlamento.
L'altro, il Battista, selvaggio e libertario,
fu meno scaltro e fortunato:
lasciò messe di allori e di proventi
a chi, di sul Giordano, avea battesimato.
Il guadagno gli fu che Salomè
giuocò col suo capo, danzando la danza
davanti a Erode insatirito. [del ventre,
I Filistei nobilitar la croce, postrema u
[tilità,
perchè v'appesero un uomo anestetizza
[to
da quel vecchio scroccone di Giuseppe
[d'Arimatea,
al terzo dì, prodigio ben risuscitato.
E lasciamoli in pace col loro Gesù,
che, se pur ci ode, non ci ajuta più. » —

— « Dunque, annojarci così,
sempre a guardarci nelli occhi, così?
I polmoni richiedono ossigeno;
vuoi morir d'asfissia?
Li occhi vogliono nuovi spettacoli;
ti va la pantomima d'ogni dì?
E non ti senti dentro
qualche cosa che bolle e che fermenta?
Mangeremo la solita polenta
gravida di pellagra,
e dormiremo al sole ed alla luna,
quando sarà sereno... e quando pioverà,
al volo inseguendo fortuna ipotetica,
come sempre, così? »

— « Come ti annoi subito!... » —

— « Basta. Non ne sei stomacato?
Io ho frequentato li uomini da bene;
li vidi a rabberciar cocci e cervelli
per i tranelli delle pragmatiche;
e li vidi a castrar le poesie
per impiegarle nelle Antologie;

e conobbi li arguti carrozzieri
a reggere le briglie,
o candidi, o pezzati, o variopinti e ga
[jetti,
carrozzieri e ginnetti al carrozzone
di questo baraccone
E so l'uno, e so l'altro;
l'invidioso e lo scaltro:
colla legge sovrana e statutaria
hanno appeso il civismo alla forca,
perchè dondoli e stia al fresco in aria,
nella pazzesca e varia mutazion delle
[brezze.
Ed hanno in odio i galantuomini:
li portar, per bersaglio, poco fa,
sulle piazze d'Italia alla sbirraglia ed ai
[carabinieri.
N'ebber sollazzo e risa i volteggianti
ufficialetti e carrosello degno,
vennero a amministrar buona giustizia,
col piatto della sciabola, scuola per l'im
[perizia normale
delle sconfitte africane.

Tutto il resto si fece in disparte
per meglio intrugliare, marionette cru
Bestiole curiose! [deli.
timide nei salotti come pie mimose,
ma furiosi e pazzi come becchi in fre
[gola,
se li pungi alla regola del vivere sociale
puntan le corna e ruzzano!
Per cotesta squisita civiltà,
per respirare un poco,
per godere la pace,
per esser col Natale in armonia,
per invocarci al bambino Gesù,
perchè non voglia più,...
d'oggi in avanti, permettere ancora
questo... » —

— « Mai più: zitto, imprudente:
oggi i Giudei fanno da scola piatti,
e ciascun sguattero è confidente nato. »—

— « Per far *tabula rasa*,
oh, letterariamente... » —

— « Con prudenza, si sa... » —

— « Già l'Asino e il Bue, fanno due.
Stanno in torno alla greppia del Gesù,
presiedono alla nascita di un bimbo
al vagito di un secolo,
evangelisti animali ad insegnare.
Venti secoli al passo dell'istoria!
L'Asino e il Bove
hanno fatto le prove inutilmente
colla rassegnazione dello stomaco che
[pesa alla memoria.
Se noi dessimo all'ultimo
la sacrosanta pedata eroica?... » —

— « Tu, questa sera, hai cenato male!
Lascia passare, non ti curare;
è carnevale, divertiti, per Dio! » —

— « Son troppo stanco di danzare al rit
della solita *polka*, [mo
e del *boston yankee*,
da quando Cuba seppe le stellette

bianche dell'Unione.
Non pregio il *kake-walk* selvaggio e rau
[co,
da quando il Leopardo d'Albione il dan
[zò,
nel *welt* insmeraldato, contro ai Boeri,
pronubo Cecyl Rhodes ai bei misteri
della Borsa grifagna nella City,
all'alea di miniere, chiocce sornione d'o
[ri e di diamanti.
Sdegno la Monferrina, intrecciata al suo
[no
del piffero montano, se tutti i monta
[nari
suscitati dal voto vennero a barattare
coscienze con prebende e onori savoini.
Non conta la danza del ventre della O
[dalisca circassa;
non contan li sgambietti della siviglia
[na;
non valgono i dotti inchini dei *Lan*
[*ciers*:
ma mi mareggia alcun poco il minuetto,

da quando, per calmare l'isterismo
di Dama Chrysanthème, tuonarono i can
[noni
per le tombe de' Re, nel paese del the.
Son stanco d'inchinarmi
alle solite formole piene di vento;
sono stanco di udire le solite menzogne;
son stanco d'ammirare il solito portento
d'una Nazion fallita,
che la sciala e la sbraccia da ricchissi
Non mi regge il cuore [ma.
a venerar questa poltrona
decrepita e tarlata,
frusto da straccivendolo,
e male riparata dai rigattieri della *Ma*
[*gna Charta*,
raffazzonata di velluto cremisi,
rimpastojata nelle dorature,
poltrona paralitica,
seggiolona impotente, spauracchio ed in
[gombro.
Ce la misero in casa, scovata nei granai

dentro la maggior sala, per far come
[fan tutti;
ma le stettero in torno e sopra e sotto
tutti gli innumerati farabutti:
pompeggia, feticcio, per li antiquari del
[la Nazione.
Vi hanno chiamato i chimici a ripulirla
dalla mota e dal sangue, ma anche il
[disincrostante
più efficace e sicuro...
Su, dunque, che ti pare?... » —

— « Decisamente, non ti serve lo stoma
ti patisce il fegato [co,
se te la prendi coi mobili di casa.
Sta zitto. — Scusami, se ti interrompo:
ma tutto quanto si sa si può dire?
Conviene patire il silenzio,
e non dimenticare. Ma le poltrone!
Decrepite matrone infeudate nelle case
[per bene,
pensionate superbe e taccagne,
lasciale stare, sono decorative,

e, per quanto nocive, venerabili.
Zitto. — Il telone fremita,
sta per alzarsi.
L'*inpromptu*, che scodellano,
non sarà nuovo, no, perchè non osano;
ma li attori han mutato costume,
come le mostre i fantaccini italici mu
[tarono alla giubba.
Vedrai dei visi conosciuti assai
a ripeter le viete funzioni,
nascoste di sotto a larve inedite:
han verniciato ieri
il mostaccio ai buffoni;
e, per esser di moda,
han prediletto il verde-pallido-acqua-di-
[Nilo,
l'azzurro ed il rosato; lo stile liberty
s'impiega anche qui
per le contrafazioni.
Son ritornati i giorni d'Atella;
conviene fescennare a paragone;
chi non ghigna è un briccone,
tra tutti questi impostori che sorridono.

Vediam li spettatori come applaudono:
Rospi, Formiche, Ragni ed Allocchi,
Serpentelli e Scimmiotti screanzati
al gioco sapiente del palco scenico!
La Baracca ci espone i suoi portenti
in un'aria innocente e serena:
Tony fa i lazzi; le Ballerine mostrano
[i polpacci
sotto le maglie bucate; i Pagliacci
se la fanno d'Eroi sulla ribalta.
Li Asini ragliano, i Corvi grigi frullano
[l'ali;
tira la moda tra il giallo sporco e il
[bruno,
vi convoca il grugno unto salesiano.
Mandiamo altri garzoni, per la gioja del
[sesso invertito,
altri cuori innocenti, per avvelenarsi
nei ditterii protetti dall'Intangibile,
riconosciuti dall'Istruzione Pubblica,
altre bambine condiscendenti
in questi asili di prostituzione.
Vengano qui, vengano qui!

farem loro vedere, cinematograficamen
seguenza oscena di stupri, [te,
la morte gladiatoria per un soldo di
[rame.
E, zitto, in fondo, zitti, per sempre!
vecchi imbecilli schiamazzatori,
ne scapita il decoro della Nazione.
Lasciatevi affamare, non protestate:
specchiasi la corona sopra la testa
ne' dì di festa della prima donna.
Poco fa, il tesoriere strofinò,
coi marenghi di fresco usciti dalla zec
delle macchie importune, [ca,
e la ridusse tersa, come nuova e inno
[cente.
Questo hai veduto, questo vedrai tut
non adirarti, riposa ed attendi, [t'ora;
il programma è tutt'uno, si sa, con
[quanto non si vuole;
ma bada al sodo... Domani saprem dire
se una goccia di sangue,
eccellente motivo per l'estetica,

abbia mutato in drama questa scipita
Sta zitto. Sei famoso! [politica.
che servono due pugna e il tuo muso
[ringhioso?
L'impresario è pagato per codesto *vau*
[*deville;*
ma se il passo si muta all'incidenza,
sta certo, ch'ei non volle,
perchè una provvidenza, per quanto cie
[ca, ajuta,
non quella del borghese Padreterno,
ma la nostra, ti pare?» —

— «Io, la provvidenza? Io, Domened
È ciò che ben vorrei: [dio?
subito, con un soffio... *Et verbum ca*
[*ro...*» —

— «Ma sei seccante; ma sei testardo!
Chi vuol presto e sicuro s'avvia tardo.
Fidati. E che?
Non conosci il perchè che governa l'al
[zarsi ed il discendere

di un telone istrionico?
Se vi mancasse mai la cordicella,
e una rotella non girasse più?
Mirabile virtù.
Sta seduto, incominciano.
C'è sempre un buon Gesù,
sulla scena, al principio,
per terminare coll'Inquisizione...
Buon dì, buon anno!
Sappiam già che faranno e che potre
[mo fare. »—

(Da « *Revolverate* »)

LA NUOVA CARMAGNOLA

Carmagnola!
o Tu sola ne consola.
danza, a tondo, in torno al rogo,
gira, volta, inneggia, osanna,
frenetica oriflamma della orchestride;
stridi e gridi colle fiamme crepitanti,
esplosione umana,
vento, tormento della Passione,
Rivoluzione!

Carmagnola;
fiamma d'oro della danza,
o tesoro che si avanza
sopra i fuochi distruttori,
per purificar l'ultimo secolo,
tesor rosso e popolare!

Sinfonia di fuoco a San Giovanni;

San Giovanni alle Sisizie,
che rubesta le pigrizie delli oziosi sfac
San Giovanni al Saturnale! [cendati,
Rogo, per le ragioni della magica,
rogo, per le ragioni della politica,
e, rogo, filosofico e sociale.

Fuoco e lingue pervicaci;
baci che abruciano;
carezze taumaturghe;
fuoco, che stira le lingue in procaci
inlanguidimenti di bisce scarlatte;
fiamme lucide e sapienti;
rogo, s'alterna, al passo della danza,
anche il ballo danzato dalle stelle in
[cielo.

Fiamma, Stella, ambo sorelle!
Il fuoco alle mortelle arde ma non in
[cinera;
così, nel cuore, pel grande amore di li
non si consuma il sangue. [bertà,
Fiamme, splendete lungo il sentiero:

bisogna rischiarar questo mistero della
[nostra vita.
Fuoco, va, scintilla, attizza,
sorgi fiore di favilla,
scroscia piova di lapilli,
sprizza e ghigna, poi sonnecchia,
vagola basso, ipocrita,
azzurreggia e ristà:
ma s'inalbera, risorge,
ma si piega e si ripiega,
crepita sui sarmenti,
si discioglie in torrenti tumidi di scin
[tille e di vapori,
si umilia sotto le bragie velate,
si crogiola nei ceppi gemebondi ed u
[midi.

Fuoco di San Giovanni, sopra ai prati
diamantati di fiori e di rugiada,
consolatore caustico,
signor dell'a venire,
memoria eterna della vittoria
sopra tutti l'Iddii,

furto miracoloso di Prometeo;
fuoco, fanfara che ride e squilla,
fuoco, danza, Carmagnola,
o Tu sola ne conforta
colla tua fatalità.

Bolle la terra e bolle il cuore,
non vi è colore miglior del rosso.
Ama la pecora ed il caprone;
punta le corna il toro.
Sta l'uomo intento nel risveglio enorme;
sè stesso dona, carne e pensiero.
Aderge alle nuvole le pugna contratte,
lacera il velo della infecondità,
uccide la Menzogna.

Perchè sin qui rimase in sulle soglie
d'ogni cosa contrita e contrafatta,
numerando le doglie della nostra inerzia,
grigia, abbrunata, accasciata Impostura?
La luce ai culmini sfoggia il sincero
potere della Vita irrefrenata:
dov'è il cammino che ne vi conduce?

Sui passi della danza, in lunga schiera
vibran, tra i vortici della bufera, i gior
[ni consacrati al divenire.
Dalli archi rossi in mille entusiasmi e-
vermiglie battaglie vittoriose. [rompono
Combatter per la gioja, gioir per la li
[bertà:
arme ritrova la Ribellione nelle figure
[della canzone,
d'arme la veste la danza selvaggia,
per chi l'oltraggia nel suo cammino;
arme pel sogno della Passione,
che frenetica al fuoco e s'incorona,
che frenetica al fuoco e si incorona,
sulla Vita e la Morte della sua maestà.

Fuoco, adunque, risollevaci,
rapiscine con te, su, in alto in gloria:
sopra lo spalto delli astri in fortuna
la coscienza umana si raduna,
in riverenza di sè stessa, persuasa:
tornato è Bacco dall'India trionfante,
ad impiccar di nuovo Cristo in croce.

Sprizza, va, scintilla attizza,
nella bizza del pitocco:
esaspera il sesso delle prostitute,
arma di ciottolo la mano scabra
del bastardo vagabondo;
nel profondo dell'anima incoraggia:
precipita e confondi
superstizione e libertà,
lecito e arbitrio,
virtù e delitto;
nel conflitto secolare,
tra l'imperial straccioneria e i ricchi,
soffio, furia, devastazione:
i pasciuti riusciti a pontificare,
dopo il dominio breve, si preparano le
[bare.

Carmagnola!
la vivuola stenta e manca
sulla corda nobiliare:
ma dal piffero plebeo
fischia il suono del momento;
ma le trombe inrauchite

squillan diane di spavento;
ma determina il tamburo
il rullar aspro e sicuro,
e s'incalza al movimento la Rivoluzione.

Ha fatto scuola la filosofia,
ciascun vuole un posto al sole:
la speranza si rinfranca
sotto alla Lanterna.

Tal fu, per sempiterna ragione di som
[mosse,
sopra l'ondivago mar parigino,
forca spiccia e improvvisata pe' Fermie
[ri:
tal fu a sedere, su seggiole stemmate
nel palazzo del Comune conquistato,
tra i commossi e sbracati Consiglieri;
tal fu ad adorare col voto popolare
la Santa Ghigliottina.

Carmagnola!
Dalla picca si dispicca il sangue vivo,

e quel Re con sua Regina
impastaron la farina con il sangue de'
[Signori.
E vi furon Cittadine, in quei giorni bur
[rascosi,
ad alzarsi di mattina, belle, fresche e
per sdrajarsi, in sulla sera, [sorridenti
nella melma fredda e nera della tomba
[promiscua,
tra li amici a testa mozza,
necessarie vittime e inconcludenti
ai passatempi della mannaja pubblica.

Santa, rossa, audace, intensa purgazio
risponde lesta al suo perchè. [ne:
La bufera scardina e detuona;
china il capo, passa presto:
rialzate la sottana, rimboccate i panta
[loni,
è allagata ogni contrada da vermiglie
[inondazioni:
rubini liquidi fan da rugiada a tutti i
State quieti e inchiavacciati: [fiori.

chi racconta tutti i baci
della lama tersa e schietta
sopra le nuche prone a riceverla?
Quanti gilii ha ben reciso
la civica fioraja delle ajuole aristocratiche?

Carmagnola, oggi non più;
ma facciam meglio:
pel secolo trascorso, coll'ingegno più sveglio,
con più fresche speranze,
abbiam sorpassato la consuetudine.
Abbiamo per ministra l'elettricità,
che non falla, e, a richiesta, dispensa
scintille ammaestrate alla distruzione;
e nel silente laboratorio chimico,
tra le cifre i lambicchi ed i fornelli,
prova e riprova l'ironico sapiente,
calmo e metodico combina polveri,
sulle ricette astruse, per fulminar la gente.

Carmagnola, non temere,
la tua fortuna trionferà:

già s'incresta e si rubesta e gavazza a
per le vie e le piazze. [festa
Viva a Te, e fatti onore;
scoppia come un cuore di gemme e di
o come una bombarda, [bragia,
a far men tarda la Redenzione,
se verrai, come sarà,
a giudicare il Secolo col fuoco,
De-profundis e *Ça-ira.*

A Te sola l'augurio vola
sull'ali aperte e brune della febre;
in Te si accende e si protende
il desiderio unanime.
Danza, or su, va in frenesia,
ballo ardente della estate,
fiamma d'oro della danza,
movimento imporporato,
sacro e audace sentimento,
sopra il rombo del cannone,
balla, or su, Rivoluzione;
fiamma e bacio, baci e fiamme;
San Giovanni al Saturnale,

Borghesia al suo funerale;
e conferma al bel natale
la pezzente Umanità
sulla nostra civiltà.

Carmagnola,
danza, a tondo, in torno al fuoco.
gira, volta, e, a poco a poco,
t'acquieta e sta...

(Da « *Revolverate* »)

CANZONE
ALLE PROSTITUTE

— « Silenzio, sfacciate, là in fondo:
siamo davanti alla gente per bene
e non convien sfoggiare, come fate,
seni, coscie e groppe nude,
malizia, impudenza ed albagia:
silenzio, dico, Signore innominabili,
passate, non so come, in questa radu
tra bronzi e marmi misti [nata,
d'ogni e qualunque divinità, disposti
in bella luce alli occhi delli ammiratori,
dentro alle gallerie di tela, di gesso e
[di cartone
che sogliono chiamare « Esposizione »;
silenzio, svergognate.
Per Voi, parla più degna la Canzone.

Ella sa far l'inchini dignitosi,
seria, composta, distinta ed accetta;
sa comportarsi e discorrere insieme
ai Signori in tuba della Commissione.
Basta lo strepito: l'aula officiale,
che, oggi, sbagliando, vi ospita
e che tra poco vi rifiuterà,
non è il chiuso zenana officinale,
non il dicterion-gineceo permesso
delle oscure viuzze cittadine, patrocinati
[dalle questure.
Per entrare qua dentro non vi è tassa
[fissa:
si paga, o meno, o più, secondo i gradi;
varian tariffe secondo difettano i gallo
[ni:...
le teste incoronate non pagano niente.

Tutto gratis per loro!
Sopra a questo valsente negativo
si fabricò il bel dogma dell'imperativo
[divino e regale:
s'aprono, senza ambagi e reticenze,

uscioli, forzieri, alcove e sesso.
Le scale facili della *Maison-Tellier*
anche sorridono, scricchiolando al passo
che le preme, e ridono
nelle quercie apocrife quattrocentesche,
troppo onorate, gratuitamente.
Tutto gratis per loro;
anche l'onore e l'amore de' sudditi,
col sopracciò della spietata critica che
[vi appresta
esilio e condanna, o sopprime,
al libito, l'ingombro dell'augusta tresca.

No, non parlate; non voglio.
Per questo, sì, per questo vi sequestre
lingue fesse e pornografiche, [ranno,
linguaccie preste ed unte di trecche mu
[linanti
ingiurie, vituperii, enormità verbali e
[violente,
labra sapienti, dipinte in rosso,
orgoglio gorgogliante di fellatrici;
non si parla, no!

Giustizia vuole così: tenebre e silenzio:
e al bizzarro Scultore, che vi diè fuori
[tumide di vita,
pensiero generoso composto in sulla cre
[ta,
anime e ribellione, belle sdrajate, false
[passive,
e crudeli ed intente e lascive,
Tre, come le Grazie, ancora Grazie
[nella corruzione;
all'Artista beffardo e scostumato,
lo sdegno naturale e la riprovazione del
[le oneste persone.

Per quale capriccio indecente
darvi passo per l'Arte, che si piace
di tutte le fandonie inconcludenti,
riporvi collaudate e rispettate sotto il lu
[cernario
al libero contatto della cittadinanza,
ipocrita, melensa e reticente che finge
[d'ignorarvi?

Voi, che tutti conoscono, Fifì, Gretchen
[ed Adriana,
le Tre rincorse dalla lussuria economica
[e spiccia
del figlio di famiglia e del sensale
e dalla poliziesca visita cotidiana?

Voi non potete uscire per le strade;
vi si interdice il suolo e l'aria sana,
o crogiolate e ingiallite nel fumo acre
[del tabacco;
rifasciate d'adipe, di cenci inorpellate,
affatturate dalla nevrastenia,
postreme Odalische a richiesta d'ognu
[no;
carne al piacere protesa e abburattata,
carne protocollata, pei vinti, li ubriachi
[e per li esausti,
pei vecchi insatiriti e i soldatini epilettici
[di nostalgia.
Vergini e dame passeran di qui,
giovanetti e bambine;
le sorelle, i fratelli, i figliuoli

de' vostri plurimi mariti di ventura,
e le rivali, mogli o fidanzate, suscitate
dai casi curiosi della fornicazione.
Domanderanno; avranno risposte conde
[gne;...
qualcuno arrossirà di ricordarsi la pri
[ma lezione d'amore.

...Oh, impudiche beffarde, qui, no;...
via, al richiuso; ferriate alle finestre,
custodi alle porte, mammane:
oggi, il vizio pandemio che bulica
gorgogliando nell'ampia Città,
oggi, balli all'oscuro, in secreto, il tre
onta e ribrezzo della civiltà: [scone,
ancora i tristi dì della menzogna
scialano, ai caldi soli della Patria,
monumenti bugiardi all'egoismo,
sfarzi e memorie di marmo e di bronzo
per li allori rubati alle vittorie
d'altri eroi innominati, come Voi, Pro
[stitute,

per curva e scellerata piaggeria
alla bieca e trionfale vigliaccheria:
...silenzio, là in fondo, sciagurate;
Voi non potete parlare;
lasciatevi in pace vituperare.

Colpa vostra, ragazze;
vostro Padre burlone ha preteso per voi
[all'Olimpo:
pure l'Olimpo non è il Bordello,
è meno utile, ma più apprezzato;
non è il tinello della galanteria,
ma il festino orientale dell'inversione:
lasciare andare queste eleganze,
scendete a terra,
accontentatevi, come noi tutti
delle comuni e solite pietanze;
siate morigerate alla natura.
Oggi, lo so, molta magistratura costitu
[zionale
trae a Voi col vizietto eccezionale,
isterica e pedante e un sottinteso in cor
[po di morale...

e pregia in Voi... Zitte, briccone...
Quassù, all'Olimpo, Ganimede ed Ebe
bastano ai ghiribizzi di Giove, di Giu
[none
e per il seguito della divina Plebe.
Protervo vostro Padre, che vi trasse fuo
[ri all'Esposizione:
in queste strambe aurore climateriche
tutti i galli si increstan di speranze,
sgolan fanfare, sfoggiano burbanze
barbare e patarine.

Colpa vostra, ragazze,
uscir dal chiuso per scalar le cime,
dove, in omaggio dell'Accademia,
ventri, poppe e natiche scoperte
son l'esche erotiche di tutti li occhialetti;
uncinan desiderii e fantasie
sulle sbagliate intime anatomie;
suscitano rossori, secrete compiacenze
alle sbiadite e sagge signorine,
ai maliziosi e smunti scolaretti,
se vengono a sbirciar, di sotto via,

le foglie di fico iperboliche,
i nascosti perchè distintivi
tra il muschio e le vallette ripiegate del
[l'inguinaja.

Colpa vostra, concorrere in disputa
colle plurime e antiche divinità d'ogni
[clima e tempo,
che si dan compiacenti per modello
al nobile scalpello della statuaria. —
L'Aniadomene s'anca in curva callipi
[gia;
l'Ebe arrotonda i fianchi e si comprime
[il ventre
asciutto e intatto alle golosità de' vecchi
[areopagiti;
le mamme sporgono quelle Baccanti;
agitan tórsi e caducei braccia tornite e
[modellate:
Antinoo gareggia con Narciso,
l'uno tormento d'imperator filosofo,
l'altro invaghito di luna e di sè stesso;
Adone, sdrajato bocconi, commenta,

alla terra sonora, il secreto amoroso
che lo volle amante della strana Astarte:
Fauni incoronan di rose le Ninfe
prese e compresse dalla foja eterna.

Classiche positure, eccitamenti;
gambe e braccia in arzigogoli;
serpentare di chiome alla furia di bufe
[re assenti;
disturbare la calma compostezza delle
[membra in riposo
nella smania bizzarra che le allaccia;
bocca a succiar la bocca;
ginnastica barocca; acrobatismo aretine
sbocciato al fresco dell'Istituto; [sco
mirabili e marmoree bestialità.
La Leda prona al Cigno;
Pasifae al Toro a cui soggiace;
Salomè danza col teschio mozzo in ma
[no;
Ninon e Imperia sorridono tra i riccioli;
lezii, graziette e morti sadiche;
occhi rivulsi di tutte le Martiri;

Lesbo schiumante in frenesia;
Batillo che accetta carezze dal Vecchio;
casta Susanna tra i tre Vecchiardi ebrei;
Caterina da Siena che vien meno alle
[nozze ascetiche;
e Teresa ubriaca d'onanismo e di succu
a delirare colle labra contratte; [hi
nuova e stantia mitologia,
pagana e cristiana,
altre e diverse estetiche, permesse osce
Olimpo, Olimpo, [nità;
tra i furbi, l'impostori e i deliranti,
di tutti i paesi e di tutte le età.
Perchè, vedete, ragazze di tutti,
ecco, le faccie grasse dei banchieri,
ed i musi infrolliti de' lerci usurai,
il grugno intrufolato delli eroi da com
le smorfie d'etichetta de' notai, [media,
e il sogghigno che rialza i baffetti
ai biscazzieri e ai *sportmen* di buona
faccie d'ogni retorica; [compagnia:
santi bricconi e autentici;

ministri compiacenti e ruffiani emeriti,
magistrati politici clementi ed intogati;
Papi e Re bagascioni e Imperatori,
nobili, cavalieri, industriali e signori;
busti, pose, parrucche, favoriti,
occhi di volpe, di faina e di topi,
ed occhi porcellini lagrimosi;
nasi adunchi, vòraci, camusi,
nasini *retroussés* di maliziosa civetteria;
gardenie al finto occhiello, scollacciature
[raffazzonate:
ballerine, signore e regine,
benefattrici e manicure,
spose, cavallerizze, bardasse e belle im
per chi ha pagato, o pagherà, [pure,
a richiesta del vuoto malinconico
delle vedove piazze delle Cento Città;
per chi farà costrurre avelli ai cimiteri,
pei sacri e lagrimati ministeri delle men
[zogne postume;
per la divinità del dì che corre;
non per Voi, ragazze, ultime veritiere,

sfacciate a disonore
della ipocrita e nostra perplessità.

Perchè, vedete, io so meglio di Voi
la vostra grazia fiera e inconturbata,
ed il valore che vi insempra eterne.
So la potenza a Voi franca e concessa
dal magistero delle vostre reni,
Sacerdotesse al lubrico passo e fatale
della vita in crisi di pubertà.
A Voi, dal tempio, la Buona Dea
sterile e fiera manda il saluto;
colle Vestali ai riti di Rea partecipaste,
sacrificaste nei lupercali orgiastici.
Ogni religione vi richiese;
volle, tra i fiumi de' tripodi, godere
lo sfarzo roseo delle vostre carni,
sacrificate ancora dal dito rituale nello
[stupro,
collettrici di Astarte bruna e punica.
Sui crotali a danzar, quando la luna s'in
[corna
al fiume sacro, a Benares, ritornano

le Bajadere d'ambra costellate di perle
[e di zaffiri;
torcon le terga e la capigliatura serpen
[ta sul dorso falcato;
Voi, per l'estreme revulsioni d'amare,
rullando il ventre nel giro de' fianchi,
moresche giuocoliere di Tangeri.

E viene sul ritmo dell'anno segnato,
se primavera gonfia precoce,
se sbocciano le primule più fresche alli
[steli,
se i seni s'inturgidan erettili ai giuochi,
che la lussuria ingenua impara al pube
[scente;
e vien la febre rossa e dolorosa.
Spasima il cuore, farnetica la mente;
riverso concede sè stesso alla brama
il calice intatto che vuol rifiorire...
completo e perfetto, già frutto nel fiore...

Oh, notti tremende ed insonni: vane
[delizie nei sogni...

Tutta l'anima umana a boccheggiar sul
[sesso;
tutto il corpo a pretender l'abbraccio!...
Voi, dunque, a compatir misericordiose,
a prestarvi, a lenire lo spasimo,
creature indifferenti, o ministre di vizio
[e di bontà.

Perchè conosco il vostro pensiero stroz
[zato
tra le lagrime a volte, sempre nel vino;
le angoscie che vi increspano le labra,
col belletto colato in sulle smorfie stan
[che. —

Conosco, Fifì, la visione che vaga nel
[fumo azzurrino
e ascende, a spira, dalle sigarette,
esalata da un singulto nell'ultimo sorso
[di birra,
in sul disgusto dell'ultimo amplesso.
Vedo, con te, l'umile cascinale, dentro
[la prateria,

magicamente balenare al ricordo,
di tra il frutteto opimo, l'anitre diguaz
[zanti nel pantano,
i campi estesi e piani, intermessi ai ri
e fluttuare le spighe del grano [voli,
come un tappeto d'oro sciorinato...
e fremere confusi e dissoluti,
diffondersi e sparire in nebbia, lonta
[no. —

Conosco, Gretchen bavarese, apatica pic
[colina e grassoccia
coll'occhi di turchese grandi e chiari,
che sotto ai baci battono inquieti,
col seno molle, senza freschezza;
conosco il sogno biondo e troppo azzur
[ro
di cui or viene il liceista in traccia,
goffe le mani e i bitorzoli in faccia,
seguendo il tuo sguardo svagato,
pregiando li artifizi che gli uccidono il
[sogno,

oh! quanto sciocco, oh! quanto gene
[roso,
se insapida di grazie il momento
sull'offertorio sciapo e consueto del tuo
[concederti professionale;
se Catullo e Teocrito concorrono al pi
[mento
coi distici imparati sulle letture grama
[ticali.
Ma so, Gretchen, il pianto di mezza
[notte
tra il sito de' cosmetici e l'alito
del sudor beluino evaporato dentro la
[polvere,
tra lo scordato strimpellar del valzer.

Cupa, remota, stormisce mormorando
[una pineta
e l'ombra delli abeti minacciosa
non vieta il canto al rosignolo:
un castelletto bigio dentro a un parco,
il crepuscolo indugiagli sui vetri opale
[in cenere:

la corriera ritorna su per la strada an
[tica,
scuote la sonagliera, all'invito, arrochita.
Rimpatria Faust, o Werther?
La barca amarrata sul fiume aspetta;
stretto sedile, esiguo letto incomodo.
Oh, Gretchen, e voi?... — A mezza not
[te,
singulti al singulto del valzer: li occhi
[filano lagrime,
ritta sul busto a ricordare. —

Ma tu che ridi, Adriana, trasteverina e
[fosca
come una nuvola incendiata dal sangue
[del tramonto,
tu che concedi il tuo corpo come un ca
[lice
aperto ed assetato di tutte le più ardenti
[voluttà;
per chi si infigge fondo nelle treccie,
lungo, lucido, acuto, come il tuo bacio
[che morde,

forte e d'acciajo come un pugnale, il
[tuo spillone,
eretto e provocante? Per lui, per te?
Destinata vendetta, od espiazione? —

Or sì, dunque, cantate, Sorelle:
nessuno vi impedisca di soffrire
in faccia al mondo de' nostri delitti:
cantate, Martiri, disprezzate e impudi
[che.
Dica la nenia tutto il bene ed il male;
voli in delirio la carne vostra sopra l'in
[canto della poesia;
il vostro spirito, smarrito al soffio della
[passione,
anime osanni, anime a pascersi di luce
[per vivere
e fuori e finalmente dalla doppia prigio
[ne. » —

(Mormora il canto basso, tra il ridere
[e l'affanno;
giocano perle fini e ciottoli immelmati

nel rauco canto dell'armonia da trivio:
parlan le bocche aperte livide ferite ob
[brobriose;
dicono i sacri vanti de' sessi frequentati
[e insteriliti.)

— « *Codesta è nostra gloria.*
Noi siam le briciole cadute nell'orgia,
tra i fiori e i moccoli schiacciati ed i
[frusti,
il disgusto e la nausea di false leccornie
rivedute all'alba che inciprigna l'ubria
[catura.
Siam le lampade spente dell'altare
verso cui turbinarono li incensi, piega
[ronsi i ginocchi riverenti;
siamo quanto rimane ai pitocchi,
se desideran bevere un ultimo sorso d'a
Vengano a noi! *[more.*

Sgroppiam le terga cavalline e seriche
che fremitano al pungolo, Sorelle,
al giuoco alterno galoppasi a battuta.

Stirinsi i muscoli ai balzi lussuriosi:
anca de' fianchi protendiamo il ventre:
assorba l'ingordigia de' fumanti amori.

Vibrin le coscie, ansino i fianchi,
e il corpo s'inrugiadi di sudore:
contraggansi le natiche; la vulva in
[ghiotte!
La bocca sformata e bavosa mugoli tron
[che voci:
al bel festino, Noi dispensiere,
ciascun uomo si serve di ruggiti,
non di parole — più.
Sibili di tra i denti, e i denti freddi:
li occhi smarriti, sbarrati di contro alla
[notte:
vedete il teschio; ecco la Morte!
Protendiamo li amanti dall'alcova alla
[tomba;
siamo tutto l'istinto, siamo tutte all'uffi
[cio di natura.
Siamo il semplice amore e la demenza
[oscura.

Codesta è nostra gloria:
Noi fummo e rimaniamo le antiche ed
[attuali imperatrici.
Trionfa il nostro imperio dal primo se
[gno rosso della luna,
dall'inconscio prurito verginale.
Venite a Noi!
Vi sono de' vecchiardi che s'indugiano
colle mani di scheletro alle chiome
fresche e profluse delle nipotine;
e vi sono dei nani incestuosi
che spian dalla toppa dispogliarsi
le opulente sorelle.
Vi sono dei ragazzi petulanti che ne'
[giuochi arditi
ritentano li approcci pornografici prima
[della stagione,
e con loro le vergini maligne, mezze
[vergini in fatto,
che concedono al tatto quanto non può
Venite a Noi, venite! [sciuparsi.
Siamo il piacere completo e soddisfatto;
siamo l'integrazione delle amene letture,

se il desiderio cresce sfogliando il Tem
[pietto e Nanà;
siamo il riempitivo logico e positivo ai
[passi edificanti
delle giaculatorie e delli eucologi di vir
[tù,
se Suor Maddalena de' Pazzi vi si in
d'allucinazioni e di salacità, [ciela
invocando lo sposo di lassù.
Venite a Noi, venite!
Vi spiegheremo tutti i secreti,
giovani e vecchi, ricchi e miserabili:
siamo le sapienti Amazzoni al comando,
reggiam nel corso i maschi in fregola,
sempre, dal primo marchio rosso della
[luna,
alla turpe canizie, che s'impegola di tin
[ture e d'unguenti.

Portateci in trionfo.
Noi siam le passioni riaccese al fastidio:
abbiam sulla putredine assommato

tutti i miasmi della corruzione:
or sane ed avariate, rinnoviamo
il sangue nelle vene della Nazione;
quando le care speranze covate dal bab
[bo e dalla mamma
nella bambagia del tornaconto e della
[gretta impostura
col fomento de' pigri elettuari della
[Chiesa,
ci fan le confidenze de' bisbetici casi di
[famiglia,
sul guancial meretricio, tra un rutto
e lo sciacquio dell'intima stoviglia.
Venite a Noi, venite!

E divampiamo ancor del fuoco sacro
beneficente; in Noi, fuoco e Vestali.
Fiamme, Bragia per l'incendio universa
[le:
poi che vien dato solo ai Pazzi ed ai
[Poeti ed alle Amanti
accendere le fiaccole ed attizzare il rogo,

Per queste mani che plasmano il do
[mani
e che sanno abbruciare il presente,
per questa mente che foggia la vita,
per questo cuore che fucina amore,
la pira avvampa disordinata, mirifica e
[crestata:
— Pazzo, chi uccide santamente e sop
[prime
nella ferocia della passione e al gesto
suscita la Giustizia armata e intemerata;
Poeta per il ritmo e le fantasime
erotte in sul balzar del vaticinio;
Amante se semina nel grembo all'amata
germe d'Eroi nell'ultima compresa volut
[tà. —
Tutta, su, venga a Noi, gente della Cit
[tà!

Ma lasciateci dentro le mude, principes
[se e monache,
trovatrici di baci addormentate, tigri ad
[domesticate;

non risvegliate in Noi, crogiolate nell'a
[dipe,
vili nell'abitudine, il desiderio di libertà.
Perchè, nel verde della campagna,
come i torelli vegetati al chiuso,
ci ubriachiamo di sole e di vento.
Enormi, nello spazio sconfinato,
che il cielo non basta a coprire,
enormi ribellioni fermentano e ribollono,
ultimo riscatto, s'inferociscono, sopra il
[lungo servire.
Si serrano le pugna calde e bagnate di
[luce:
fremita il corpo alla brezza che lo rin
[giovanisce.
Ascendon dall'erba, su cui stanno i pie
[di,
scendono dalle frasche che giocan sul
[l'azzurro,
dal rivolo che canta alla pendice,
dalla nuvola gonfia che corre come una
[vela all'occàso,
dal frinir di un uccello che chiama,
Amore e Morte.

Amor che suda il corpo,
Amor che suda il mondo,
Amor che annega l'anima,
che la mente subissa e confonde:
Morte che fa tremar polsi e ginocchi,
che serpe, persuade ed annihila,
sforza, convince, ottenebra.
Oh, si percuota, si laceri un petto, si
[uccida;
abbia ragione il teso muscolo pugnace:
la belva troglodita è risvegliata,
dall'Amore alla Morte, per la Libertà!
Arme qualunque, o falce, o temperino,
per liberarci, per essere Noi, Noi sole
[padrone di Noi stesse,
per demolire il maschio, l'amante, tutto
[il mondo...
le mani convulse, aggressive ed intrise...
tra il rantolo ed il riso...
Oh! sì, perchè il bacio rinnova l'Uni
[verso;

bacio di bocca rossa, bacio di lama bran
[dita a riscossa...

Or su, venite tutti senza distinzione;
Noi vi accogliamo al passo controverso
del morire e del nascere,
stoppa di omini civilizzati;
vi confondiam sul ventre della prostitu
[zione.

Siam le Statue perenni della Lussuria;
viaggiate dovunque e ci ritroverete:
sfoggiamo in ogni luogo la dominazione,
contro a Dio, contro al Trono... » —

— « Silenzio, sfacciate innominabili;
o voci di cloaca, o semenzai incarogniti
di lue celtica a buon mercato!
Silenzio, bagascie sfiancate!

Una fanfara di caccia e bersagliera
fa volgere la folla trepidante:
ondeggiano i pennoni ammaestrati,

rispettan l'etichetta e il protocollo
al cenno della marcia foriera.

Correte al maglio, gente spaventata,
nobile gente della Commissione:
spezzate, spezzate con colpi affrettati,
tagliate coll'ascia, la scure, la bipenne,
polverizzate il simulacro postribolare;
e vada in cenere, e vada in nulla,
vada disperso senza ricordo:...
più presso e più giulivo è il clangor mi
[litare.

Incessu patuit Dea, sopra la soglia po
[sticcia,
tra uno stuolo di Dame e Cavalieri,
Colei che s'introduce in ogni luogo gra
[tuitamente,
la fiancheggian li argenti ed i pennacchi
[de' suoi corazzieri.
Essa è l'Augusta in gala e profumata,
perla dorata e candida.
Spira ambrosia il Suo fiato,

fu incoronata da stelle corrusche testè
dal massimo poeta italiano e vivo,
dopo che bevve in fresco e bestemmiò
[Gesù
e ritornò col ramoscel d'ulivo e coi fiori
[di malva
sui campi di Romagna sbarazzini
ad intonare al Re, percosso al fascino
[eterno e sovrano
e schiavo delle bionde sue virtù.
Ed Essa incede, agitando il ventaglio
[ed approva:...
orrore: e Voi?... L'occhialetto le cade
[dalla mano.

Passan rappresentanze ingallonate,
generali, lacchè, valletti d'anticamera,
e trombetti, e ministri, e prefetti,
e li spazzini municipali,
la solita coda gajetta della monarchia.

Canzone, hanno ragione;
comandano i Signori che son la scicche
[ria;

han moglie e mantenuta,
e, per variar l'intingolo, l'incesto in so
[pra più.

Canzon di Prostitute,
ritornami a cantare le battute
della Cortigianetta ubriacata
di lagrime, di risa e di *champagne*,
sopra il clangor dell'aulica fanfara:
« *Qui regna Amore caro alla Castità,*
il più bel fiore e sano della nostra età. »

(Da « *Revolverate* »)

ORA

Per il 23 Novembre 1908:

quando duemila studenti austriaci aggredirono duecento studenti italiani a Vienna e i caduti percossero e ferirono ancora: ed a vergogna della monarchia, complice d'Absburgo nelle sue diplomatiche rapine.

Ora, erutti la Patria la falange
tricuspidata in sulle rive piane
dell'Isonzo, trapassi per l'onde
frigide e cerule nel ventre d'Absburgo!

Ora, per tutti i martiri e le forche
e per le lunghe agonie deprecate
nelle murate fosse di Moravia, un dì,

dal Cattaro selvaggio
allo Spielberg feroce;
ora, pei morti sotto la cannonata
da Marghera al Caffaro,
giovanetti plebei, stirpe di nobili
ed umili e superbi,
succinti cannonieri di Bandiera-Moro.
fucilieri vivi e spavaldi garibaldini;
ora, si incinga, a vostra simiglianza,
la gioventù dell'odio
millenario irrorato di lagrime e di san
[gue.
Ora, per voi, membra dilacerate dalla
[Patria,
fibre avulse dal cuore di Roma,
Trieste e Trento!

Urli alla morte tutta la Nazione,
molosso colle fauci spalancate e bramo
Torni alla prima, semplice azione [se!
troglodita vendetta, maravigliosa!

Riacquisti al contatto seguito dalla sua
[gleba
saturnia e mamertina, come Antheo,
la possanza latina.
Su, su, contro al nemico,
al boja in gala cerimonioso
del giovanetto Oberdan assassinato;
su, contro al feritore anonimo e sarcasti
[co
dell'anonimo imberbe studente italiano,
già percosso e caduto in sul selciato,
incontro al viennese Maramaldo.

Questo è per Te, o Italia,
guiderdone di sangue, se accetta
la bassa tua diplomazia
servaggio su terre danubiane rubate:
questa, assapora, Italia,
onta del tuo monarchico servire.
Gitta ai due rostri insaziati
la carne nostra: che se ne pasca:
rafferma un'altra volta sulla corona bar
[bara

di Santo Stefano umida un'altra perla di
[sangue;
difendi contro a te stessa, Savoja,
l'ambascerie, nelle nostre città,
del ben amato parente Absburghese!

Ora, questi li allori sciagurati e vili!
Ora, Patria, su l'armi!
Ora, su l'armi, tutte le armi d'Italia,
vibrate ed impazienti verso l'Isonzo,
a sfolgorar la Guerra, arcangelo di Mor
[te,
fra i tuoni e i lampi della Resurrezione;
a fiammeggiar nel sole
le tue camicie rosse
sulle brulle trentine pendici,
o Nume, Garibaldi, e, alla tua potestà,
rinnovare il prodigio
rutili, schiette e vincitrici.

San Giusto riponga l'Alabarda d'argento
nell'artiglio chiuso del Leone:
vigilin dalla spiaggia delle lagune, in
[sieme,

Signori incontrastati,
l'Adria riunito, rivendicato.

L'armi, qua l'armi, dunque!
Detergan le vergogne Lissa e Custoza
nella porpora ardente delle nuove vitto
[rie;
postrema sfida in faccia alle alleate
di un giorno sciagurato
pel trafficar sui popoli dei re
questa Canzone plebea ed amara,
ora, al vampar generoso e ribelle,
sacra, Repubblica italiana, per Te.

(Da « *Revolverate* »)

LEIT-MOTIF

È tornata
la sfacciata,
l'insistente
delinquente;
spia là,
dietro a un nocciuolo giovane e gagliar
[do.

Non lasciatela passare
questa vecchia fantesca,
che si è abbigliata a festa
da un ebreo rigattiere.

No; per ora stia ancor fuora;
no, Signora, qui non s'entra:
i diamanti invernali vi sbarrano la stra
[da.

Non lasciatela passare;
v'ha ingannato l'altr'anno, v'ingannerà
[tutt'ora.

Si è imbellettata alle porte cimmerie
di cerussa ed unguenti;
le pustole e le piaghe si ha coperto
sotto la spessa cipria.
È vecchia come il mondo:
è una ruffiana, che non ha già mai fat
non fu mai giovane. [to la prostituta,

Ma cacciatela via!
Vi pare che s'inturgidin le rose?
Vi pare che incomincino a cantare i
[passeri e le allodole?
Vi pare questo tempo d'amare?
La graziosa bestemmia!
È una scimmiona che s'avanza in gale
per farvi imbertucciati.
Eccovi il ghigno; eccovi le smorfie:
passa via, non ti fermare.

Tutti i gatti ingattiscono,
e le sorche squittiscono;
li asini ragliano;
s'accordan le chitarre;
le capre stanno belando al caprone.
Odor di becchi,
odore di fornicazione;
tutte le cose buone
lievitan dentro d'umore prolifico.

Con tanta fame
non è ridicolo figliare ancora?
Malthus, l'insegnamenti preventivi
sono egregi motivi
in un trattato di sociologia.
Ma la strega batte all'uscio;
non vi si pensa, e poi si fa,
in una sciocca ebrietà,
quanto insempra la razza.

Tutta la gente è pazza:
corre in contro a baciarsi;
e le piante germogliano;

ed i fiori disbocciano.
Pietà, pietà,
per questa enorme fecondità.

Evireremo i maschi,
libererem le femine
dal goloso assorbir della matrice;
sradicherem le piante,
soffocheremo i fiori.
Batti, procuratrice, ai nostri usciuoli:
vi saranno de' vecchi ad aprirti:
all'anno nuovo, non vedrai figliuoli
ruzzare per la piazza.

Tutta la gente è pazza,
s'abbraccia e va nei boschi.
Oh, torniamo alle selve a divorarci!

La lenona è tornata,
spudorata;
risuscitata dal gelo e dalle nevi;
ha commosso l'azzurro dei cieli,

la maligna scimiona,
ch'eccita ed imbertona.
Torna via intirizzita;
che il rovajo ti geli in sulle soglie,
scabre, inimiche e spoglie.

Parlano:

« LA PRIMAVERA
ED ALCUNI ALABARDIERI »

— « Ma chi fa questa legge? »

— « Il Corega Impresario.
Dal fatto strano e vario di molte panto
[mime,
ha raccolto la massima perfetta
delle filosofie alessandrine.
Del resto, il suo governo sta sul princi
[pio alterno
della sciocchezza multipla e dell'unico
[genio,
e, reggendo un paese di Maschere,
id est la Vita,

raccomanda norme un poco anarchiche,
sotto la protezion dell'a venire. »

— « È un intruglio politico:
voi siete in un disordine perfetto.
Mi convien l'Anarchia.
Perchè debbo star fuori?
Se qui non vi son leggi, che serve proi
[bire? »

— « Il Corega Impresario ci ama assai e
[procura
che alla nostra salute non tocchi sven
[tura;
ci guida, dalla culla alla vecchiaja,
cantando i suoi precetti
d'igiene, di pazienza e d'astinenza;
ci accomoda le statue ed i quadri,
edile esteta, secondo le stagioni:
le riveste di bronzo o le snuda,
come fa il tempo; mette veli o li vieta
alle nostre ragazze; secondo la covata
[delle razze,

scruta l'ovo che sta per incubare;
numera l'ore ottime alla stirpe;
tira l'orosco delle congiunzioni;
determina il minuto preciso di mangiare.
Ora, dove amministra questa regola,
il capriccio non vale:
li uccelli, qui, nascono senz'ale;
proibiti i voli e le passioni;
il vento soffia solamente a marzo,
come lo vogliono i calendari.
Voi, intrusa sfacciata, mal cercate
di sforzar la consegna! Non passerete;
andate là giù alla postierla dell'altra Cit
dove tutti son pazzi, fan sollazzo [tà,
e hanno chiese e bordelli. Noi li abo
[limmo:
e, quel grande palazzo, che vedete
lucido inserenarsi alla mattina,
è Tempio, Parlamento, Tribunale;
si chiama Loggia della Ragione.
Perchè ridete? È l'egida sacra della Na
[zione. »

— « Dite un po': dove siamo?
A Roma, ad Atene od a Parigi? »

— « Donna, in Beozia,
ecco l'avviso di ferro smaltato:
sapete leggere? Vergogna, Donna.
Siete in contravvenzione.
Da noi, a sett'anni, declamasi il giorna
[le;
da noi è sacrosanta e obbligatoria l'i
[struzione.
Siamo il Progresso, siam l'a venire;
siam ben pasciuti, meglio vestiti;
guardate le uniformi come sono attillate:
il resto lo lasciammo ai pazzi dell'altra
[Città. »

— « Dunque, Anarchia e Salario? »

— « Per l'Impresario. »

I passeri cinguettan sulle rame;
candide nuvole gonfie passeggiano in
[gala sul cielo.

Le cime, che risplendono di neve
lontane ed in corona,
s'apprestano in lambello argenteo e fre
al verde smalto della pianura, [sco
fan da cimiero alle tremule pioppe inte
[nerite.
S'odon, dai chiusi, mugghiare i torelli;
balza il montone sulle quattro zampe;
fila la cornamusa melodie sentimentali
[al pascolo;
le dita delle giovani amano anelli,
a pegno e in garanzia,
contro l'inganno, la dimenticanza
e la maschile ipocrisia.
I peschi ed i noccioli son tutti fioriti.
— Chi batte alla barriera è Giovanetta,
allegra, graziosa, ridente;
pregando ingenuamente
tende le braccia schiette di tra le oscure
[spranghe del cancello;
il suo volto rischiara come il sole
soffuso di gilii e di rose,
diffuso d'oro dai riccioli biondi.

— Le Guardie s'ancano sulla alabarda;
alla Maliarda gettano occhiate di cupi
[digia,
in una posa che hanno imparato alla
[Pinacoteca
da una gran tela della Rinascenza,
sfoggiano lo snobismo pretenzioso
delle geniali presentazioni;
ciarlano col sereno convincimento delle
[teste vuote,
spalline e galloni, rigonfiatura classica,
e amena disinvoltura. »

— « O voi, avreste cuore di lasciarmi
[qui sola,
e fuori, e stanca a pianger sulla soglia?
Che vi ho fatto, perchè? »

— « Non vogliamo sapere, è la conse
[gna! »

— « Udite, vi dirò... »

— « È inutile, lasciate.
Anche il dovere serve di profession...
[volontaria... »

— « Magra soddisfazione. »

La Giovanetta ride ed incanta colli oc
è un alabastro vivo che traluce [chi:
sotto i veli leggeri della gonna;
è un giunco corallino, s'Ella flette la
[taglia
nel porger semplice ed elegante;
è uno splendore roseo che abbarbaglia,
s'Ella fa gesto; è una musica dolce
che sorprende e sospende l'attenzione,
s'Ella muove le labra ed insinua
preghiere ed armonia,
vaghe promesse di civetteria.

— « Belli ed ingenui Alabardieri,
troppo educati, troppo severi!
Mirabili ignoranti Funzionari,
incorruttibili Guardie perfette,

vi ammiro e mi fate pietà.
Non conoscete i languori e i sospiri,
le pigri e dolci malinconie,
il turbine sublime dell'ebrezza,
tormento, delirio, amarezza,
abisso, perdizione e voluttà?
Baci ignorate, morsi e carezze?
Le labra tumide, rosse e golose
non riserbaste a gemine domande?
Non sapete i profumi orientali
dei corpi giovani, dei corpi nudi,
che amano e vogliono?
Ignorate l'abbraccio delizioso che vi co
sopra di Lei, dentro di Lei; [stringe
vi preme, vi allaccia, vi imprime
dentro la spira di un vortice vermiglio,
e, membra a membra, colla diletta?
Non sapete svenire,
dissolvervi, svuotarvi come un fiore,
anima, carne, fremito,
rivivere ancora e rimorir d'amore?
— Questi, vi porto, enormi regali

che non rifiuterete;
l'opima *corbeille* delle nozze,
le meraviglie della prima notte.
Nel cestello ho deposto la sposa e il
[corredo,
con ogni arredo per l'appartamento.
Con questa mercanzia, soddisfo a ogni
[gente;
dispenso buona tavola e spiumacciato il
[letto;
lunga felicità vi designo e prometto.
— E, guardate e sentite!
Sono l'aperitivo categorico
ed entro in ogni combinazione;
sono nell'universa coscienza e mi v'in
non potreste scacciarmi; [sedio:
sono dentro di voi.

Ecco la vostra effigie rispecchiata
in me, dal mio specchio fedele di cristal
circondato da rose e da verbene, [lo,
sostenuto da lucide catene nel *boudoir*
[di Venere,

biondo ed azzurro com'è questo cielo.
— Miratevi e sappiate le vostre beltà.
Il vecchio Pessimismo è volato lontano:
non vi agghiaccerà più.
E li occhi birichini e promettenti,
smalti al quadrante dell'anime impazien
[ti,
segnano, in quest'istante, l'ore compia
[centi.
Non temete le sincopi improvvise,
spettacoli selvaggi alla vostra sapienza;
approfittatene, vi lascian agio e compo
[stezza;
non vi daranno, quindi, dei rimorsi.
In questo mese, si è così vergine a fior
[di gonnà,
si è così fresco a fior di pelle,
si è così intatto a fior di sesso!
Giunone, in Nauplia, trovò il lavacro
[per la verginità;
ricostruita passava a Giove da Febbraio
[a Maggio.
Per voi, le anodine prove invernali

non contin più: Primavera rinsalda e ri
[dipinge
volto, cuore ed insiepa ogni accesso.
— Trombe e tamburo,
sopra la terra non v'ha cantuccio oscuro;
la luce elettrica ha gran da fare,
per spampanare le sue virtù.
La Marsigliese e *L'Inno* s'avviano a
[braccetto
per il boschetto delle alleanze.
Han fatto pace!
*Aux armes, citoyens! il n'y a plus de
[Raison!*
Datemi ascolto, infiorate la picca in a
[mistà;
smarrite la ragione per la gioconda fata
[lità.
Il Corega Impresario vi ha ingannati:
sacerdote egoista utilitario,
vi tien racchiusi nella sua Città.
Uscite fuori, venite con me;
guardate il sole come risplende,
come corrusca, cantando, il ruscello;

snodasi e va come un serpente,
berillo e diaspro, perle e niello,
di fra l'erbe de' margini cortesi!
Bevere infresco come in Arcadia!
bevere, amare e folleggiare!
Venite, dunque, questa è la cesta,
è il vaso di Pandora,
è il giardino di Flora,
è il *bazar* delle spose;
veli, monili, broccati, velluti,
arazzi di porpora, d'argento intessuti,
arredi nuziali e promesse
labili e compromesse dichiarazioni,
anfore, coppe, bicchieri pel convito,
sete capace e nerbo nutrito:
Alabardieri, a me!

— « Non siete la Befana? »
— « Non la Putta maligna e scellerata? »
— « Non la terribile perdizione,
che ci rimescola tutto il giudizio,
per quell'orrore, per quel terrore,
per quella cosa...? »

— « Sì, per la rosa! »

— « Ohimè, per carità! »
— « L'asta dell'alabarda mi partorì una [rosa. »
— « Ho le mani fiorite come il mese di [Maggio. »

— « Selvaggio, maggior grazia! »

— « Oh, non sciupatemi la mercanzia. »

— « Essa ha ragione. »

— « Grasso boccone. »

— « Ghiottone, no:
se vendo, non mi vendo.
Scegliete nella cesta. »

— « Sono tutti pretesti ingannatori;
sono le vecchie istorie. »

— « A voi, più dell'usato e dei compa
[gni incredulo,
ecco, annusate, vi siete persuaso? »

— « Sciagurato, non fare!
A spargere malanni e veneficii,
e Locusta, e Lucrezia, e Brinvilliers,
cianuro di potassio ed acqua tofana,
il mal francese e il resto, Ell'è venuta! »

— « Sbagliate, amici; è una grave dol
è miele e gelsomini: [cezza:
è la soavità che imparadisa! »

— « Siete dunque la Bella,
e siete la Promessa,
la Ierofante dei teneri languori,
la Principessa di tutti li amori? »

— « Lasciatemi passare e venite con me:
sarò tutta per voi, senza riposo e senza
[stanchezza;

e ringiovanirete sul mio corpo,
o sospettosi Eroi della scostumatezza.
Son la grande Ragione
della Eterna Passione. »

(Dalla « *Canzone del Melibeo* »)

ESPERIENZA DI UN BACIO

Congiungere le labra alle protese, desi
[derio gemello,
tiepido e tumido anello, rosso di carne,
forte suggello ad imprimere,
vive ventose a suggere.
— Perchè, così, le palpebre s'abbassano,
languidamente, sopra il fiore dell'iride,
fiore che geme lagrime di gioja, lagrime
[di dolore; —
perchè, così, il capo si inchina riverso,
e trova appoggio sull'omero tondo e s'a
[dagia; —
perchè, così, tutte le treccie snodansi,
profluiscon pel collo, pel seno, per l'o
[mero,
velo di seta bruna, all'alabastro roseo: —

e ancora, e sempre, stanno le labra u
ambo alla sete non estinta mai, [nite,
ambo a fondersi insieme nell'offerta del
[la passione,
imparadisate dalla dolcezza estrema.

Tutta la vita sta in sulle bocche a fre
[mere.
Si sentono: e ciascuna ha per l'altra un
[abbraccio di porpora.
Sentono il sapore
di fiamma, di latte e di assenzio
della lingua che non guizza e ristà,
percosso serpentello di voluttà;
sentono il sapore bianco della saliva,
salata, densa, tiepida come il sangue:
sentono la gengiva,
che incorolla lo smalto d'avorio dei den
premer sulla gengiva; [ti dischiusi,
sentono il profumo delli aliti amorosi.

Sentono, insieme, golosamente, salire
da tutto il corpo, da tutto il mondo,

dall'erba su cui posa il piede,
scendere dalle fronde verdi che giuocano
[all'aria,
dal cielo, e dal ruscello che scorre alla
[pendice,
dal frinir dell'uccello che canta,
e da tutto, e da tutti;
sentono, sopra la bocca,
il sapore dell'anima universa
confondersi nel gusto dell'amore.
Amor che suda il corpo,
amor che suda il mondo,
che la mente subissa e confonde
nel vortice profondo delle cause eterne
[e sovrane;
amor che fa tremar polsi e ginocchi,
e ronzare le orecchie,
ed agghiacciare e impallidir le dita,
e non vedere, e non parlare, e spasima
amore, amore, amore, [re la frenesia,
che serpe, pervade ed annihila,
sforza, convince ed ottenebra;

il gusto dell'amore,
la delirata felicità dell'attimo.

Perciò, le faccie esangui
stanno congiunte per le labra scarlatte,
e sembrano che stiano per morire.

(Dalla « *Canzone del Melibeo* »)

DICONO CHE IL *PAESAGGIO* SIA UNO *STATO-D'-ANIMO*

Ieri vegliammo la notte:
a fiotti, il sangue della luce usciva
dal cuore di cristallo della lampada,
palpitò intorno come un'ala rossa,
gorgogliò come un'acqua sorgiva,
dipinse sciamiti di bisso e di porpora.

Tiepide, ribagnate nell'umido tepore,
s'indoravan le mani sul lavoro,
le tue candide mani industri ed agili;
pur io mi sconsolava e le invidiava,
sorbendo tossici astrusi di nostalgie a
[mare.

Torbide nostalgie! S'abbarbicavano
da sulli angoli buj misteriosi
della camera chiusa;
strisciavano ver' me liane sinuose
ad abbracciarmi, a suggermi, desiderî,
[ventose.

Fremevan nelli angoli buj,
scintillavan panoplie d'armi,
zagaglie barbare, gaschi selvaggi,
fiamme di lancie,
ironie di pugnali avvelenati,
risa stridenti di curve scimitarre
e tondi ombelicati di rotelle...
Esaltavano insieme
protesi viaggi per terre africane,
foreste vergini,
estuarî di fiumi sconosciuti,
melensi caimani all'agguato
tra l'erbe lutolente dei pantani,
fenicotteri, scimmie,
antropofaghi arguti
e itterici indiani.

Ieri, soli, vegliammo la notte:
la lampada sfoggiò sole di tropico:
sgorgava sangue umano:
la chiusa camera s'asfissiava
d'inquietudine, di delinquente enormità.

— Desiderio! passar superbo scellerato
colle mani goccianti di morte,
della tua morte, forse!
e gettarne le stille arrubinate
sopra la Folla sorpresa,
accorsa alle porte, gridando,
sopra alla faccia della Folla, a difesa,
sulle sue faccie sconclusionate, illogiche
[e smorte.

Dicono che il *Paesaggio* sia uno *Stato-*
[d'-Animo.

E l'Alba ci sorprese:
scendemmo i gradini scoscesi,
umidi e scabri che corrono al giardino:
scendemmo risvegliati,

come bimbi sorpresi dal giorno,
in un vago ritorno di vita,
se tornano dai boschi affatturati,
come dicon le favole ai bimbi...
— dicono pure che un *Paesaggio*
sia uno *Stato-d'Animo*.

Arpe bianche, dal cruccio di torbida nu
svolgevano il destino assicurato [be
pel diurno avvento della rinascita;
ella svolgeva i suoi veli,
fragile e infibulata nudità;
virginea immergevasi, al pube,
sesso e peluja in un mare di rose,
con argentea e divina castità.

Ne fremevan le ajuole:
morivan d'angoscia e di piacere insieme;
rinascevano all'atto
confusi e freschi i fiori agonizzanti
pel ritorno del dì e più ancora fragranti.

Dentro la siepe, il giacinto ebolide
cereo a morir sull'erbe,

e l'ebbio caldo e secco
come il vuoto sambuco,
e il gelsomino che trascolora e vagisce;
le rosate vainiglie incappucciate
elettuari della speranza,
le speranze di viole sbocciate...;
incensieri, boccuccie, sospiri,
profumi, gemme, passioni,
confusi, freschi ed osannanti,
i canti del giardino all'Alba propizianti.

La brezza si commosse a un raggio più [insolente;
brandì, sfoderando impugnata,
la scimitarra tagliente,
dal filo invisibile e schietto,
ci sorradè le guancie;
ci fece trasalire e impallidire.

Ci riguardammo negli occhi,
ci porgemmo le labra instintive,
fresche ed acidule come l'erba limona,
come l'ora dell'Alba e del giardino;

scoccò il bacio sereno,
volò coll'azzurro;
ci ritrovò nel tempo presenti ed immor
[tali.

...Dicono che il *Paesaggio*
sia uno *Stato-d'Animo*
ch'eccita e sforma un miraggio
intimo e disuguale,
sfoggia dal sogno la vita,...
morbosità suppora,
oasi incantate estrugge,
alletta e svapora!

Ma, in fondo al giardino,
ci ritrovammo il mare ai nostri piedi;
sbavava esausto di notte,
sciaquava, sventagliando,
candido strascico sulla marina,
curva, ingemmata dalla mattina.

Strascichi azzurri, frangie d'argento,
mille nell'ora rinnovati e lucidi,

riversi estremi dal lembo in sulle spiag
ultimi falbalà d'Anfitrite regina; [gie,
tutti i diamanti della terra conversi nel
nel fervido destarsi, [l'acque,
smaniglie selvaggie,
serti, anelli, collane, dentro le spume,
bevuti dalle arene,
si affondavano ratti, riassorbiti;
mormoranti al risucchio,
lasciavan d'alghe brune sinuose catene,
cadaveri, detriti.

Ed, ora, il mare incorre ver' ponente,
col vento che arricciola l'onda e folleg
invisibile in mezzo alle spume; [gia
si intumida e scroscia come un torrente,
al grecale venuto d'oriente
profumato di resina e di sale,
frigido ed insistente
a scompigliare le chiome alli ulivi!

È giorno chiaro:
già fluttua nel sole,

l'ombra del fumo ch'erutta,
cinerea piuma, la torre rossa
del cantiere in lavoro: il vento addop
[pia.
E, per cercare colli occhi ricchezza e fo
all'imaginazione demiurga, [mento
tra le porpore basse e dorate
di casacche sdrucite e scucite,
suscitiamo tesori di sole, paludi di san
ch'espongono le nubi [gue,
beffarde di sarcasmo all'aurora.

Respiriam la salsedine col jodio pugna
[ce;
si robusta l'ardire che dormiva occulto,
come il mare, s'incresta:
sciogliamo, sospettosi di quel sangue ce
le dita intrecciate: [leste,
ambo adergiamo le teste, ritte in batta
[glia,
attendiamo clangori e tuonare lontani!
Respiriam, colle nari frementi, inimici,
cavalli di guerra all'assalto,

protesi all'orizzonte:
aneliamo conquiste,
generose ed ardenti libertà!
Ci rivediam vicini indifferenti:
l'onde sommesse accorrono
a ribaciarci i piedi;
spruzzano glorie, avventure,

— « Egle, a che mi stai presso? »

— « Che fai tu, Melibeo, pensoso e im
[mobile? »

Dicono che il *Paesaggio* sia uno *Stato-*
[d'-Animo.

(Dalla « *Canzone del Melibeo* »)

DOVE «LIA», RICERCANDOSI, RAPPRESENTA SÈ STESSA AL CHIARO DI LUNA

« Due corna di basalto
laceran l'oriente;
albore antelucano
sguscia tra dente e dente:
la giogaja s'oppone e l'imbavaglia.

Il paesaggio si presta ad una decisione?

Ombra interrotta e languida, sulla diffu
[sa penombra di Luna,
aspetta e si raduna nel cavo delle roc
[cie,
ombra, velluto e complemento morbido

di questa oscurità,
prosseneta alle stelle più insistenti,
se, come fa la Luna, ora s'inturgida,
risolvendosi sotto alle mascelle
delle montagne algenti.

Col tempo che vagella voglio una deci
[sione?

Agio alla primavera che si componga e
[sbocci,
primavera montana e molto strana,
perch'io mi vi concilii e mi ritrovi.

Oh, spatriata!...
In un cerchio di neve, all'orizzonte,
le vertebre del monte segano sopra al
e spezzano il mio volo. [cielo
Dove le prime rose?
Boccioli e freddi e lucidi, metallizzati e
[verdi,
turgenze acerbe e troppo verginali,
poppe ambigue di bimba infibulata,

promesse sospettose, avide a questa Lu
[na non ancora spuntata,
antagoniste, astiose, cattive
al mio rigoglio pieno, al mio scarlatto
alla mia inquietudine febrile? [ardore,
Aspetterò che sboccino veramente le ro
[se?

Col tempo che si muta voglio una deci
[sione?

Tra i denti, che la mordono,
sorge la Luna e ammorbida il basalto;
indifferente, librata sull'alto,
aggemina monili al cupo spalto della
[gobba montana.
Tutta la luce della Luna in viso,
implorato sorriso dalla angoscia,
e la luce per li occhi a un mio pensiero
tormentoso e severo,
epifania, a bagnarmi, a cresimarmi, chi
[sa?... —
per via circoscritta, breve e mortale;

riversa in me, pel caso o per la volontà,
oh, spatriata;
verso la rada beata de' miei sogni,
desiderio, riposo,
rifuso nell'amore; —
felicità?

La Luna naviga sopra al velluto nero.
Per quest'unica luce, una mia decisione?

Ripiegarsi, discendere, scoprire,
nella buja miniera di me stessa
il metallo prezioso;
evocare la gioja, evocare il piacere,
sacerdotessa fervida coi riti più sottili e
[più sicuri?
Illuminare le cripte ignorate,
squassando queste fiaccole di gioja,
e, nell'ultima nicchia, al penetrale,
adorare me stessa, oh, nudo simulacro
[rivelato,
sulla parete scabra del granito,
bianco e perverso, quasi morto in la vi
[ta,

di un sorriso disfatto e persistente,
di una oscena e pudica attitudine,
riluttante ed offerto;
oh, simulacro pallido, agonizzato e vivo;
me stessa irriducibile e cangiante,
jeratica ed eterna, bella statua di Luna?

Sono la madre nuova di me stessa no
qui si comporta la mia decisione. [vella:

Lontano Amore, adolescente abitudine
[innocua,
porta berretto azzurro e goliardico,
chierico un dì vagante,
ora a inseguir li esami notarili;
berretto azzurro, sopra al susurro
inquieto dei riccioli corvini,
oh, pensieri instabili scaturiti tra i ric
[cioli patetici:
lontano Amor che studia le *Pandette*.

Alito fresco, doloroso ricordo: ahimè!
[quanti sospiri!

Qualch'un, che mi sta presso e mi sor
accorge il sospirare. [veglia,
Per breve tempo, Amor lontano, ahimè,
ripetiamo il perchè permesso ed innocen
[te delle nostre sciocchezze:
e imaginiam, la mano nella mano,
una Coppia di Giovani,
per la strada che ascende,
e, senza una parola, a guardarsi nelli
[occhi,
procedendo al villaggio occidentato
lieta, mesta e compresa
di polvere, di sguardi e di sorrisi,
nel crepuscolo lento e sciorinato d'un
Amor lontano! [bel giorno d'Aprile;

Per altre urgenze, ed altre tenerezze ve
[getali e robuste,
sopportavano l'incarico festoso
l'inclinate colline molto onuste, curve di
[terra forte,
mamme di terra rosse come il rame. —

Sul cammino, le rame flettevansi già
e, nel lungo silenzio vespertino, [verdi;
il rintocco dell'ave, ultima nota e grave,
ed estrema parola soave di uno stornel
[lo che interzi alla dimani.
La mano nelle mani,
silenziosi a guardarci nelli occhi,
nel gemino sorriso, di compresa abitu-
[dine commossa,
questo affetto fanciullo e tranquillo in
[codesta promessa,
saliva a casa con una carezza sopra i
[capelli bruni,
con un lieve assentire della testa, chi
[nata sopra l'omero,
inconscia posa non studiata ancora
dalli eucologi di verginità;
sentivasi sereno sulla distesa e molle li
[bertà.
Poi, le lanterne pendule all'asse cigo
[lante dei carri infarinati,
globi di tela bianca a far da luna tra
[l'alone di polvere;

quindi, le ruote cupe a rombar sulla
[ghiaja,
scricchiolando di ferro e di pietre;
poi, il tonfo alterno dei grossi zoccoli
[per duplice pariglia di cavalli;
la fanfara che fischia il carrettiere,
il nitrir d'una cuprea giumenta,
e rider crepitando volubilmente la scu
a uno svolto di strada, [riada:
le prime occhiate d'oro del villaggio vi
alle finestre chiuse; [gili dietro
la cascata alle chiuse, ed il cane abbaja,
le convalli che sognano l'alba,
ed, al riflesso timido della lucerna scial
[ba,
il saluto: « *A domani, buona sera, a do
[mani!* »

Aprile: allora, ed anche in questo pun
[to, lontano Amore. —
Qualcuno ch'io non vedo, ma che sento,
mi fruga dentro all'anima e mi sa,
Aprile freddo e senza libertà,

oh, spatriata! —
Egli sa ciò ch'io penso e quanto io vo
[glio;
magistralmente svolge, un dopo l'altro
[foglio,
l'esiguo volumetto interessante della
Mi prevede, mi segue; [mia esistenza.
definisce già prima che mi pronunci,
asseconda li annunci del mio desiderare
con fervore di critica sarcastica;
m'approva, e tira a lui confidenza e ram
[marico, distingue, affretta, incita;
poi, mi ributta come una tradita:
mi suggella in silenzio e mi confonde.
Oh, Pescatore d'anime, Parente
e già Padre morale in breve giorno,
incisivo ad imprimere il suo nome
come uno stigma dentro al mio pensie
[ro;
io porterò lontano, nel viaggio sperato
[ch'abolisce il ritorno,
questi segni di fuoco, ferite inascondibili;

io porterò, con me, sopra me stessa sem
[pre,
eccitando nel corso le possibili avventu
[re sovrane,
la sua cifra preziosa, testimonianza d'u-
[na schiavitù?
Oh, Pescatore d'anime, Parente,
come vi abborro e vi amo, sotto al mor
[so insistente della nostra virtù.

E l'altra a me più cara e a me più tri
uscita dal mio stipite vitale, [sta,
affetto peregrino, che vinse colla vita la
[morbosa preparazione del sangue e-
[sacerbato,
e l'altra, confortata di un sacro fuoco e
[nuovo,
battesimo, dond'ella osò securo lo sguar
[do in faccia a lui,
Egle compagna, Egle scordata d'Elena
[parente,
in un'Eleusi di galanteria, fervida e pro
[fumata,

e corona e bellezza e capriccio
e redento disordine, o più cara,
o più triste Signora e Parente;
a che il sospetto ambiguo?
perchè il tormento delle sue domande?
perchè il seguirmi nelle conclusioni?
perchè inquisir sulle contradizioni?
In questa casa io credo che si viva di
[spirito, dimentichi che corpo e cuore
[reclamino più forte nutrimento e bal-
[danza.
E mi vi sento gelare.

Non osare di offendermi!
Tacerò il mio silenzio, che mi grava
come un'immane pietra d'altare a sepol
[tura,
col fremer di paura e paventare,...
oh, non della risposta e del rimprovero,
ma di me stessa, della mia propria voce,
se, in questa sera,
lontano Amore,
volessi confessare il mio dolore.

Titubare, svenire;
po[illegible] fremiti, brividi pei nervi.
Similitudini,
vaghe fantasime di velo scorrenti,
pietose, silenti,
come larve neglette d'annegati lungo i
[fiumi esiziali,
innocui veli, pallidi, fluttuanti,
per malia della Luna in sui canali,
fumi di nebbie, come immanenti al mor
[bido
rider di cascatelle nelle grotte equoree
[di un torrente,
(udite, udite, ridere e risuonare
catenelle d'argento cozzanti,
cozzanti nelle maglie,
ricciole catenelle d'acque d'argento alle
[vasche dei tufi
e propagarsi il riso alla riviera!);
similitudini di molte e dolci cose già a-
[bolite,
morticine comprese, ma tradite dal tem
[po indifferente,

e piccoli cadaveri spirati prima che fos
[ser nati;
cadaveri di baci non sbocciati dalle la
[bra protese,
e di carezze informi ed indicate a pena
[e non complete
dalle mani tremanti e riapprese:
similitudini, non osare, così, ed insieme
[tradirsi!

Nascondermi a soffrire.
Oh, Crestaja sradicata al mestiere
e trapiantata in casa di un Poeta:
vi ascolterò l'orgoglio della sua creazio
Me stessa assorbe il genio; [ne?
io mesco dentro al calice d'una eleva
[zione di parole
il mio sangue eccitato e mi disveno
al fatal beveraggio, onde mi sappia nel
[sacrificio nobile
ultima carità di parentela,
col secreto rovente
di questa mia turbata pubertà.

E rifiutarmi?
Ed essere crudele con me stessa e con
[lui?

Turbido fascino!
Unica, o Luna, ad imitare il Sole
benedetta in la notte dalle angoscie,
o protettrice delle pie viole,
iridi che si baciano, la notte, e di na
[scosto, silenziosamente;
penetrazione e aureola,
Luna, di quanto dorme e di quanto sta
[sveglio e si tormenta,
dimmi, confortami, unica Luna, a sce
[gliere il futuro.

Se chino l'unigenito all'estremo capezza
[le sorveglia la morte e la combatte,
la madre veglia in pena e ne solleva di
[tenerezza il tribolo,
ti guarda sul muro di contro,
nell'ombra crociata dei vetri,
e dal rabesco della ramaglia l'intrico

specula ed imaginifica:
se il damo che susurra le prime parole
[d'amore,
nel vano del balcone (e la canzone a
[ballo scaturisce dal cembalo)
vede il villaggio raggomitolato di sotto
[al castaneto e il campanile,
cullato dalla Luna:
se il viaggiatore stanco
accorge, in fondo della via saputa,
nera la pergola e nero il rosajo
sopra la bianca corte familiare
e sopra il volto antico e incandescente
[della casa festosa
alla accoglienza nella notte lunare:
e se la fidanzata espone al tuo saluto,
oltre all'inferriata, la mano delicata
onde la prima gemma inanellata ti ri
[sponda a brillare:
a me che serbi, orfana detenuta;
quale il tuo patrocinio e quale ajuto,
[Luna, a sperare?

Una risposta, una parola, un unico,
unica Luna, sospiro di luce,
che mi faccia comprendere,
che mi faccia sentire,
che mi ascolti e si degni, ch'io prima di
[morire
riceva, almeno, una speranza, un soffio
[di speranza,
per quanto avanza d'ore poche e brevi,
per quanto tempo mi rimanga ancora
velocissimo a correre,
ond'io ami in pace!
— Nulla, il deserto: —
ed io pur vivo, vivo; e ho bisogno di
[vivere!...
Sentitelo il mio cuore a palpitare come
[una colomba,
a palpitar strozzato e sanguinante
nelle strette imbricate dell'aspide!
Sentitelo ed abbiate e rimorso e pietà.

— Nulla; nulla; il deserto! —

La Luna si sollazza.
La Luna cavalca dormienti
le nuvole bionde e le nasconde:
le sferza, fischiando, nel lungo viaggio
il vento selvaggio.
(Ironia di natura, ai molti fischi
aggiungi, sibilando, la complessa irrisio
[ne che sorge d'ogni cosa, da cui mi
[irrito inutilmente!)
Borbotta, si stira, susurra, si rizza,
ha gemiti e strida la selva al passaggio.
Ma golfo quadro e mite alla procella
tutto d'argento sta,
dentro al placido incanto della conca, il
[cimitero,
la pace vi rinnovella, ne assicura il mi
[stero.
(Il mistero? La morte; oh, no, la morte,
[no; io non voglio morire!)
La Luna si arresta e scolpisce le croci:
il vento si fiacca.

Osare, pretendere, sorgere armata?

Oh, febre, febre per quest'occhi che abru
[ciano,
per le mani, che vibrano come pallide
[foglie,
per questa bocca, che non parla e spa
[sima,
orribilmente di non poter gridare,
o febre, amore,
compassione lontana,
inutile rimpianto,
liberarmi, *esser mia*, essere viva e cre
[dere al futuro,
essere di me stessa consigliera e mae
ubbidirmi, sapermi; [stra e scolara,
oh Dio! essere forte,
essere miserabile, ma amare: con tutto
[l'impeto, imperialmente, sfacciata e
[schiava.

Or, naviga la Luna ad occidente
sulle nubi placate;

due corna di basalto, che cozzan l'oriz
[zonte,
torreggian dallo spalto scabri sulla gio
[gaja.
Ogni cosa è finita in terra e in cielo,
ogni cosa si penetra confusa,
desiderii, speranze, volontà,
senza risposta nell'al di là;
ed il Mondo è più angusto che non
[paja. »

(Dalla « *Canzone del Melibeo* »)

I

IL PIANOFORTE DI BIONDINA SI LAMENTA

Do, mi, fa, sol;
l'*Augellin-bel-verde* è un tristanzuol;
sol, fa, mi, do;
la Biondina si lagna
in cuffia rococò.

Re, mi, sol, la;
Biondina ha voce roca ed ha perduto,
a un primo bacio, la fresca ingenuità
del suo visino pallido;
sol, fa, re, mi;
l'*Augellin-bel-verde*, traditore, fuggì.

Or mai, senza speranza,
Biondina si dispera, piange senza per
[chè;

sol, fa, mi, re;
(le trine ai manichini si sfilacciano, ahi
[mè!
la fiamma è troppo tenue per far bollire
[il the).

Mi, re, fa, do;
stentato ritornello,
per quanto gema può suscitare il mino
[re patetico?
— « *Volete?* » — « *Oh, no, mai più!* »
(Un gioiello è caduto dalla mano picci
[na;
di giorno la cucina sforma l'unghietta ro
[sea;
di sera il the non bolle; divaga la Bion
[dina).

Sciopera l'Ideale a Primavera
e non ascolta il saputo richiamo;
l'*Augellin-bel-verde* stende l'ali e remeg
[gia lontano:
(ingrato, oh, sì! — il primo bacio suggel
[lò le labra

come col fuoco e conturbò li occhi)
vola, svagato, perfido e prepotente
pei dorati castelli de' vecchi ritornelli
[della leggenda:
vagola e si disperde, l'*Augellin-bel-ver*
[*de.*

Sol, fa, mi, re;
il damo positivo è di là da venire?
Le dita lusinghiere accarezzano in vano
le dentiere eburnee del cembalo?
— « *Dite, Biondina, insistere a soffrire,*
Fa, re, sol, mi. [*perchè?* »
— « *Biondina, sorridete: tornate a dire*
[*di sì.* »

II

LETTURE DI EVA BIONDINA

Oh, Signorina,
fragile compromesso d'isterismo,
riccioli, ciprie, batiste e trine, Eva bion
[da, Biondina,
riavvolta-discinta sulla *chaîse-longue*,
stanca ed oppressa e vaneggiante;
la testa vi si inchina sul libro miniato
dai perfidi segni moderni e salaci,
sopra le pagine che vi fan vivere,
intensamente, un illustre peccato.

Oh, turbata Biondina,
qual'estasi preziosa, quale fragranza de
che si tramuta in soffrire, [liziosa,
leggere insieme e patire,
e leggere sola e patire di più;
se tutti i sensi, se tutta l'anima

traboccan, s'arrestano ai pori,
si cristallizzano, percossi, frigidi,
vi imperlan di sudori!
Se vedete l'Imagine dalle torbide lettere
sorgere ed apparire, stamparsi sulle car
l'Imagine-Voi-Stessa, [te;
supina sotto al bacio attossicato,
oh, quanto atroce e dolcissimo,
Succuba, di un amore inconsueto,
non ancora tentato.

Eva, storcetevi,
dentro la vampa interna e vorace:
il libro miniato è pur crudele ed esperto,
fragile compromesso d'isterismo, a sua
[dervi il peccato,
ciprie, riccioli, cervello alla ventura:
così, vi assorba e vi consumi,
Voi, esalata in fiamme, gemebonda,
arsiccia ed umida,
come fanno le legna a poco a poco,
converse in bragia corrusca e bionda, e
[presto in cenere.

CIVETTERIE

Parlano:

IL SIGNOR ADAMO

ED EVA BIONDINA

— « Buona sera, Biondina! »

— « Buona sera, Signore! »

Via cittadina,
o sentiero campestre,
comunque, è un convegno che appresta
convegno biondo e anodino [la sera:
assai sentimentale e molto astratto,
e, però, si riaccosti all'ospitale favola ro
[mantica,
se anche l'estetica indulge e consiglia

a foggiarsi una scena
tra l'oscura e serena illusione di un bo
[sco.
Siamo in Città e pregiam le foreste
tra la morte e la nascita agreste
di molti fiori, di molte piante,
di molte speranze d'incerto sembiante.
Or, l'Interlocutori aman la poesia;
sfoggiano, al loro bisogno, recondita ar
[monia;
confondono le lune chimiche edisoniane
colla luna che tarda a venir su,
dispensatrice delle sue virtù.

Se sorgerà, ci apparirà
falce slabrata volta a levante,
come è il costume di luna calante.

— « Or voi amate uscire di sera, Bion
[dina? »

— « Sempre, Signore;
perchè non lo farei?

Se il mio volto risplende
più della neve intatta
e mi rischiara i passi al camminare? »

— « Luna voi siete?
Suscitate, o sperdete fantasime?
Ambra grigia, o cantaride, scusate! »

— « Che fa? m'incanto alle stelle, vi pa
che non possa emularne la luce! [re
Se luna appàjo, esse si ammutano. »

— « Mi pare, Biondina, scusate. »

— « Voi non l'ammettereste, Signore? »

— « Se mi costringerete! »

— « Speranze... desiderî! »

— « Io vedo le speranze
a salir per la volta profonda e notturna:
sono fiammelle vagole e sbattono

come le ali d'una farfalla,
come il polso di un bimbo.
Salgono, salgono: si fanno strascici,
code corrusche, multicolori,
serpeggiano e lingueggian per il cielo;
si svolgono e scansan le stelle;
a volte, fumigan e s'intristiscono:
ma sempre camminano in su,
nè ritornano mai donde partirono.
Ci rubano dal cuore la certezza sognata
di una vita migliore, confortata
da un affetto sicuro, guardingo, sere
[no:...
oh, voi, Biondina,... perchè farmi parla
[re? »

— « Sono vaghe e pur sacre speranze;
possono ritornare in sulla terra.
Ecco, le mie speranze, co' miei desiderî,
pigolan come uccelli tra le viti di Mag
[gio,
stanno tra i fiori, si ingemman di colori,
amano la campagna,

il sole, la rugiada,
ed i bei dami senza conseguenza,
amano i gilii che adornan di ricami
la culla al neo-nato, s'egli dorme e sor
[ride. »

— « Desiderate, dunque! »

— « Come la luna desidera!
Diffondermi nel ciel placidamente:
ella intende abbracciarsi col sole;
ma son vaghe e pur pazze speranze,
brevi speranze d'amore,
salir, protendendosi al giorno,
per la notte che incombe. »

— « Decisamente, romantica in tutto! »

— « Casalinga romantica, Signore:
il mio sole è comune, ma lucido:
dorata fiamma di petrolio mite
rigovernata ed inodora, ritta in mezzo
[alla tavola,

tra il vasellame polito, i nitidi argenti
il fumo odoroso e cortese [borghesi,
del pranzo famigliare.
Amo l'atavica cena,
soffusa di tenera gioja,
condita dalle spezie obbligatorie,
ravvivata da baci e da malinconie.
Amo il pudico *déshabillé*
da cui tralucano le nudità,
tra le batiste e i merletti economici,
festino accomandato e maritale per la
Io mi sento odorare [squisita intimità.
più di un canestro di fiori:
mi struggo dentro a li avari pudori
delle vesti assai troppo accollate. »

— « Oh, Biondina, scusate,
non vi chiedo di più...
Vi par caritatevole offerire,
a chi non la può prendere, e si accende
di sete arroventata, una coppa di latte
[ghiacciato?
Oh, crudele Biondina, sorvolate. »

— « A voi, caro Signore,
fare un passo di più.
La colomba precede il colombo
sulla rama più eccelsa;
tuba, cullata alla brezza,
circondata d'azzurro e di foresta;
tuba a richiamo... onesta...
Il vel mi si scompone in sul corsetto;
non avreste uno spillo da prestarmi? »

— « Ho inteso bene, cara?
Una stella è caduta ai vostri piedi
forse non bene aggeminata al diaspro
della volta celeste, o pur travolta all'a-
[spro bisogno della terra?
Le stelle, in cortesia, vi vengono a in
[chinare;
ma il desiderio instabile si spegne,
prima che si depositi sui vostri piedi?
— Biondina, non volete lasciarvi vedere,
ma vi è piacere che vi tocchi il collo
per raggiustarvi il fisciù?
Gretchen perfezionata,

Mefistofele canta, oggi, per voi, sostitui
[to a Faust;
ed il bel fior cresciuto all'idealismo
sa prestarsi al richiamo,
se alletta sospettosa ape a scovarlo,
immancabile sposa, nel pungitopo matri
[moniale. »

— « Mi giudicate male.
Si crederebbe ch'io vi rincorra.
Se Gretchen sono, filo sedentaria
oro biondo di canapa nostrana,
lungo come le treccie che mi pesano al
[capo.
Assento al frullo del fuso e consento,
col tintinnire delle catenelle,
se argentee trillano e riscintillano nel
[movimento
gocciole di cinilia inanellate;
come confesso al battere del cuore
e attesto a voi che ho li occhi ceruli.
So preparar la zuppa coi cavoli dell'orto
[di famiglia,

dell'orto solatio e incipressato lungo il
[pendio del colle,
far pasticcini per i bambini e rosolarli
[al forno,
ripieni di composte d'albicocche fatte in
industriare una medicazione, [casa;
suonare il piano, scialbare un acquarello;
so, col mio dolce, ch'è una promessa,
spalmare il mattarello della massaja,
perchè non paja troppo il suo imperio.
Se ho rivelato al cuor vostro uno sdru
perchè, amico Signore, [cio,
con tutta ingenuità non rattopparlo? »

— « Opportuna figura, se questa topica
[risoluzione,
come fa, s'interpone alla continuità,
e se ne duol natura che l'abborre:
ma è in me, o in voi, Biondina? »

— « Per oggi non rispondo ai *calem-*
[*bours;*
senza amarezza, vi pare, Signora? »

— « Già, la strada è più facile qui,
il mio sostegno più non vi giova;
è meglio rischiarata, è più frequente,
scivola in giù spianata,
verso la valle e lascia la montagna,
abbandona il sobborgo per le piazze cor
[rusche di bacheche.
Quante tentazioni esposte in mostra!
Io vi ammiro, Biondina, che sapete
irrigidirvi, non cedere, impedire
alla golosità normale e feminile,
e superate con brivido più acuto
all'occhieggiare di tante ricchezze.
Ecco il pomo del Serpe, Eva-Biondi
[dina! »

— «Non vi comprendo più, caro Signore.
Vi duole forse d'avere con me
sprecata questa sera? »

— « Che dite mai? È troppo presto! »

— « Tardi? presto? Perchè? »

— « La pescatrice affonda l'esca
se pur la pesca non le sorrida:
ma tempo migliore si schiara
subito dopo un fortunale. Ella, pescan
[do, impara. »

— « Cattivo. Io non intrico
reti astruse e sottili.
Filosofeggio per categoria, sopra il bene
[ed il male. »

— « Il mio cammino si svolge da questo
[crocicchio. »

— « Ci rivedremo? »

— « Sicuramente. — Quante stelle, Bion
[dina! »

— « C'incontreremo, caro Signore;
ricorderemo;... il fisciù mi si spunta di
[nuovo.
Che peccato, Signore, che voi siate svol
[tato! »

— « Domani sera, volete, Biondina? »

— « Ecco, la luna è ascesa in sulle nu
ondeggia in cielo nella bordata [vole;
come una nave che, ben armata,
veleggi a diporto sul mare.
La raggiunge il mio sguardo a distur
le confida il mio cuore. [barla;
Oh, voi, già lontano Signore,
v'insegue e vi ferma per via,
vi regala insistente il mio pensiero,
il migliore profumo che acconsente
di un mio... bacio pudico, lontano Si
[gnore... ! »
— « Decisamente romantica in tutto.
Certamente, a domani, Biondina. »

Via cittadina,
o sentiero campestre,
comunque, è un convegno che apppre
[sta la sera;
s'avvicendan palestre foriere
di lotte gaje matrimoniali.

Ecco, la luna è sorta
sopra ai comignoli, e sopra ai tetti;
è una falce sottile tra due corna, —
due denti di fumajuolo?
due cime d'alberelle? —
è qualche cosa come un Giorno di Noz
[ze.
Ambra rosea s'accende, sull'ultimo lem
[bo ricurvo,
come una gemma enorme di passione;
fresco rubino stilla da un orecchino
al lobo oscuro della bruna Notte:
poi vacilla, si scema, scompare:
e bavosa una nube di pece si oppone;
furiosa l'aggredisce,
l'arresta, l'azzanna, l'inghiotte
dentro le fauci avare.

(Dalla « *Canzone del Melibeo* »)

...E PER RINNOVARE IL DESIDERIO...

Lussurie, Fantasime nude,
ricordi ed imaginazioni;
a me! procaci e spumanti!
Giova l'atto eseguire
con nobile religione, rito e leggenda; [giova
conseguire la prova recente al fomento
dei lieviti antichi composti sulle spente [passioni.

Giova mirare, sullo schermo bianco,
rivedere simpatiche ed avide,
in sequenza di grazie e voluttà,
le forme elette che vennero al desio,
trasformate e vibranti nel bacio.

Sempre, all'ultima, aggiunger la prima
squisita esperienza a completare
col sapor, che già fu, il diletto presente;
sempre, riconciliare, sull'ultimo possesso,
[l'iniziale;
così, doppio godere, ricordando la sciapa
[ingenuità
oggi, nell'atto astruso e delicato,
estetica d'amore, dolce perversità.

Venga Colei che fu l'Iniziatrice anonì
[ma;
e sorga ritta, con mutula la bocca sorri
[dente,
semiaperta ferita porpurea, sul pallor
[delle guancie.
Candida sia; e un vaso di profumi;
e olezzi intorno dai sigilli bruni,
tre come appajono ricciuti e folti,
tre per l'incanto de' multipli amori:
e levi al capo l'arco delle braccia,
se ne incoroni in potestà,

Iddia oscura e tentatrice
in offertorio alla felicità.

Sfoggi all'inganno del non dimenticare
le coppe dei seni massicci e pugnaci,
pelle di raso, l'ansa dei fianchi concessi,
e, tra la conca nascosta al secreto
tiepido e muschioso che increspa un vel
nido notturno di rose crudeli, [luto,
su cui serran lascivi i ginocchi rosati,
o vaga di sè stessa, a penetrarsi.
Tondeggino li omeri in giusta sfera, il
[ventre imbelicato,
marmo fidiaco ambrato e ripolito dalla
[cura de' secoli;
falcate le armoniche terghe,
madreperle irrorate dalle chiome nere:
e tutto il corpo vivo, schietto e fermo,
cesellato e tornito, accoglienza all'invito.

Ma vengan l'altre in numero e più va
come dietro ad un velo azzurrino, [ghe,

come dentro a una dolce ubriacatura
di liquori fini e di *champagne*:
vengano sul richiamo dell'ore dubie del
[la notte tarda,
se mi arrendo, nottambulo, ai fascini
della Città che dorme e che fescenna,
in fresca sicurtà sotto le lampade ton
[de e bonarie:
vengano, uscite dal cristallo occhiuto,
dai prismi complessi di magici riflessi
de' liquor dolci-amari e verd'-azzurri,
sogno, favola, ballo, sbocciato sulli ar
[genti del tavolinetto,
tra le coppe de' filtri medicati;
parata, come sopra una ribalta,
sul ramo terso all'onda luminosa dell'e
nel *bar* che, aperto, civetta [lettricità,
dalle vetriate in fiamma, accalappia ed
[inganna
dai nomi americani e dalle droghe ingle
[si
l'ozio e il piacere colla sgargiante pub
[blicità.

Whisky capzioso e *gin* aspro al palato,
miste fattucchierie distillate,
tra il ghiaccio e il limone che naviga e
[concede,
mezza luna esigua d'ambra odorosa,
sè stesso profumato alla falsa arsura;
chartreuse smeraldo liquido,
brughiera d'alpe racchiusa nel boccale;
cognac dorato topazio fuso
in brace fluida, sintesi arguta
della grappa che inturgida alle sponde
della Garonna capricciosa e rapida;
absinth, nirvana, nuvola dentro l'acqua
che l'assorbe, e lo scioglie, e se ne in
[canta,
fluorescenza d'opale taumaturga
di visioni, di morbide speranze,
lento veleno, sicuro e dolcissimo;
impeti e orgasmi passati lambicco
raccolti e conservati nelle cripte polite;
indulgenti fomenti di fiori e di frutta,
fermentati per l'estro e per la fantasia,
compressa poesia, notturna, benigna,

che vapora, s'inalza, respira con noi,
ci avvolge e ci fascia dentro la spira
d'una fuggente felicità:
farmachi, tossici pungenti e carezzosi,
serviti e degustati dai golosi,
sull'alto sgabello intrecciato di giunchi;
per foggiar sogni d'oro, d'autunno e d'a
artificiali inganni, cerebrazioni, [more,
archetipe canzoni alla Lussuria,
passata mezza notte, ed incitate
a navigar per mari sconosciuti,
sulla nave che sbanda al favore della
[*bénédectine*;
vicino a me un'ignota compagna a se
stanca, succinta e sorridente, [dere,
terrestre Sirenetta compiacente.

Liquori, profumi;
l'*ylang-ylang* e l'*iris* a buon prezzo,
Sapone del Bertelli che ha lisciato le
[mani,
l'*Acqua Chinina Migone* che ha ripassa
[to le chiome,

e medicato l'intima abluzione.
Capriccio dell'istante: la sommissione
[dolce di una schiava,
che ci appresta la carne, tra le sete gual
[cite e impolverate;
ancora un'altra menzogna.
I campanelli della Follia a tintinnire al
[le orecchie snervate,
corpo di giovanetta già appassito,
troppo nutrito d'amore e di chiacchiere;
idillio di un'ora; cappello impiumato,
disordine di gonne, di trine, di lini e di
[forcine:
la cameretta banale, e un acuto sospet
in sulle labra la domanda-ingiuria: [to;
« *Da chi, bellezza vagante, hai saputo
codesto giuoco inedito?* »

Brunette e bionde, al passo.
Braccia nude che vellicano e stringono;
pelurie fredde e dolci;

seni di bimba e di matrona sotto lo scol
la pelle che occhieggia dai trafori; [lo,
bocca che accetta e dà;
aliti caldi; li occhi a beversi al pari:
sogguardan dalla trama delle calze nere
pallide e promettenti nudità.

Voci commosse che si confidano
secreti fanciulleschi ed impeti d'odio,
e domandano, e pregano secrete compia
cenze;
sospiri che chiedono ancora, desideran
[di nuovo,
nell'abbandono, sbocciare in più strana
[carezza;
i seni che s'inturgidan, pungono e fre
[mono;
le coscie che si serrano e recusano,
s'aprono, spasiman, vanno in delirio;
tutta la carne feminile in fiore,
la madre santa rinnovellata
dalle nostre maschili salacità.

Effimere dolcezze:
tiepido, elastico riposo di membra
nel sudor che la pelle inrugiada;
abbandono completo:
le reni che vibrano:
le gambe che sfuggonsi,
si ritrovan, si annodano,
s'incavigliano e stanno,
e carne contro carne che si incolla;
doppie rotondità s'imprimono di noi;
muschio d'oro alle ascelle:....
bevi, beviamo alla coppa protesa,
alla coppa che incanta la vita,
qui, sulle labra e vuole svuotarsi per
dimenticanza; ore che fuggono: [noi;
rimpianti, speranze?... che importa!

Ecco le rose, ecco i profumi, i colori, le
[note, i sapori,
che turbinano insieme, vorticano con
Il sangue partecipa al vortice, [noi.
la mente e tutte le malinconie:

danzano i mondi e le sfere nell'orbita,
obbligo, istinto, ragione, legge;
il cervello acconsente, non guida, nè
la curva di vita fatale; [corregge
parole, sospiri, gesti, promesse:
tutto nel tutto, l'ebrietà demente che tra
i mari, la terra, il finimondo: [volge
Iddio è in noi; come una vampa di fuo
esorbita, trabocca, vaticina, [co,
si riversa in un getto di fiamma,
fuochi per la lussuria;...
desiderio spento.
Riposiam l'ora calda di mutue carezze,
tra le treccie disfatte,
le labra socchiuse al respiro.

Liquori, profumi, salacità;
la coppa è vuota, torniamo a viaggiare,
portiamo con noi pel nuovo cammino
altre imagini care ed amare.
Scendiamo le scale:
un presto baleno distende l'iride
di una ingannata e triste gioventù!

Un'altra volta bevemmo l'amore:
quanto l'abbiamo pagato?
Ho visto bene li occhi dell'amante
ch'ora non amo più e che ho amato po
Li riconoscerò? [c'anzi?
or su, a domani; non importa, viaggia
viaggia ogni cosa con me. [mo:
L'alba frigida e fragile inserena,
la Città risvegliata abbrividisce.
Ho qualche cosa in me che grida un se
[creto,
un disgusto, un rimorso, una preghiera.
Tristezza, oh dolce!
Noi pieghiam le ginocchia a una agonia,
noi sospiriam verso una sciocca e torbi
ed ignorante verginità. [da

Lussurie, Fantasime nude,
ricordi ed imaginazioni,
vi convien ritornarmi d'intorno ad ac
[cendermi il sangue.
Il gusto del bacio scoccato
impresso su labra lontane